

MIRAFIORI TEPPISTI IN AZIONE LUNEDÌ POMERIGGIO NELLA PARROCCHIA SAN GIOVANNI MARIA VIANNEY

Raid in chiesa, svastica sul Cristo

Vandali in corso Benedetto Croce: arredi distrutti, messali bruciati

CLAUDIO LAUGERI

Una svastica sulla fronte del Cristo. Un'altra sul libro delle Sacre Scritture. Il tabernacolo forzato. E poi, fuoco alla tovaglia sull'altare e ai libretti rossi dei canti sistemati sul bancone vicino all'entrata. E' il raid della banda di teppisti che lunedì pomeriggio hanno preso di mira la chiesa di San Giovanni Maria Vianney, in corso Benedetto Croce 24, zona Mirafiori. Una chiesa aperta tutto il giorno, a dispetto dei furti che sono avvenuti negli ultimi anni. «Il parroco ne faceva un vanto» racconta una donna seduta a pregare. Era stato proprio lui, don Ester Rolando, a volere così. Ed è sempre lui a non voler parlare di questo «attacco». «Preferisco non ingigantire la questione, non voglio fare dichiarazioni» è il messaggio che affida al telefono a un gruppo di pie donne riunite per mandare avanti le

Il parroco, don Ester, è uno dei pochi a tenere sempre aperto il luogo di culto

attività della parrocchia in sua assenza. E da loro è impossibile sapere di più.

E' stata una catechista a scoprire l'atto di teppismo. Maria, 56 anni, è arrivata in chiesa alle 17,15. Voleva aiutare il sacerdote a preparare tutto per la messa delle 18. Appena entrata, però, ha sentito l'odore di carta e tessuto bruciati. Così, ha controllato. Ha guardato subito nella cappelletta, a sinistra dell'ingresso. Il lezionario era già sul leggio, pronto per le letture della messa: qualcuno aveva tentato di bruciare le pagine del messale, ma la fiamma si è spenta subito. Poi, il libro marchiato con una svastica. Anche la tovaglia dorata sull'altare aveva segni di bruciatura. Infine l'atto più grave, che ha colpito il tabernacolo, forzato, sulla destra della chiesa: i vandali hanno inciso una svastica sulla fronte dell'icona di Cristo, un dipinto su legno realizzato dai monaci di Bose e presente in due copie all'interno della chiesa.

«Fortunatamente l'altro è stato risparmiato dalla furia degli intrusi», commenta Piero Marcone, segretario per gli affari economici della parrocchia. Uscendo, gli autori del raid hanno anche tentato di incendiare i libri dei canti domenicali. Danni minimi, ma poteva innescarsi un incendio.

Maria ha cercato di rimettere tutto a posto, assieme al sacerdote che ha celebrato la messa. Poi, ha dato l'allarme. Gli agenti della «Volante» sono arrivati alle 19,15. Da loro, la segnalazione è rimbalzata ai colleghi della Digos. «Non lo sapevo» dicono l'uomo e la donna fermi a chiacchierare sul sagrato, stessa risposta dalle poche persone sedute a pregare a metà pomeriggio e dalle anziane riunite nella sede dell'associazione che divide il cortile interno con la chiesa.

«Sì, lo sapevamo» dicono quasi in coro alcuni ragazzini tra i 14 e i 16 anni che passeggiano in corso Benedetto Croce, proprio davanti all'ingresso della chiesa. E forse, è proprio questa la chiave della vicenda: quei ragazzini potrebbero aver saputo dell'«impresa» di qualche coetaneo. I ten-

tativi di appiccare l'incendio sembrano da dilettanti, come se avessero utilizzato un accendisigari, senza liquido infiammabile. Le svastiche, poi, sembrano vergate con un oggetto appuntito, un chiodo oppure la punta di un coltello. Chiunque sia stato, però, ha rischiato molto. Ha agito in pieno pomeriggio, con la chiesa aperta, dove arrivano persone in continuazione, alla spicciolata.

«Don Ester è persona moderata, le sue prediche sono strettamente legate alle Scritture. Non lancia accuse, non attacca. Certo, la sua chiesa è sempre aperta, accoglie sempre tutti, come fanno tanti sacerdoti» racconta una donna prima di essere risucchiata nel gruppo delle «pie» che si chiudono nella casa parrocchiale, per onorare la consegna del silenzio impartita via cellulare da don Ester Rolando.

«Gesti già visti di gente che non sa quello che sta facendo»

3

domande a

don Beppe Trucco

Don Giuseppe Trucco, vicario episcopale per Torino città e parroco del Santo Volto, minimizza l'intrusione subita dalla chiesa di corso Croce.

Don Trucco, svastiche, tentativi di incendio, il tabernacolo forzato. Cosa può essere accaduto?

«Non sono riuscito a mettermi in comunicazione con il parroco, ma ho parlato con alcuni sacerdoti che vivono nell'attigua Casa del Clero e che frequentano la chiesa: oggi nessuno ha notato qualcosa. Mi pare un buon segno, significa che i danni non sono molto evidenti...».

Però sull'icona è incisa una svastica, il tessuto sull'altare è bruciato...

«Nelle chiese di tanto in tanto si introducono anche persone "disturbate", che non si rendono conto di ciò che fanno. Al Santo Volto un anno fa è capitata una cosa analoga e più di una volta: un uomo raccoglieva avvisi e messali, li metteva nel battistero e gli dava fuoco. Aveva anche fatto delle scritte sul tabernacolo. Con un po' di attenzione, l'abbiamo incrociato e gli abbiamo parlato. È finita lì».

Qui però c'è stato un accanimento particolare...

«È vero, sono segni di dissacrazione, spregio. Ma oggi viviamo in un clima complicato. E rischiamo di interpretare in modo esagerato anche fatti banali».

[M. T. M.]

PAG. 62

IL FATTO Nella parrocchia San Giovanni Maria Vianney

Svastiche in chiesa Sfregiato il Cristo e bruciati i messali

*Sconosciuti volevano aprire il tabernacolo
Sospetti su una gang di giovani della zona*

Thomas Ponte

→ Un raid senza senso, con tutta probabilità opera di un gruppo di ragazzini annoiati, forse convinti che deturpare la chiesa del quartiere fosse un ottimo diversivo alla routine.

È successo lunedì pomeriggio, all'interno della parrocchia San Giovanni Maria Vianney di corso Benedetto Croce, una vera e propria istituzione di Mirafiori. Poco prima della messa delle 18, una fedele si è trovata davanti uno spettacolo a dir poco vergognoso: due messali bruciacchiati e delle svastiche incise su un dipinto raffigurante Cristo, più precisamente sulla fronte del sacro volto e sullo sfondo.

Lo stesso trattamento è stato riservato a un lezionario lasciato aperto per la messa della sera. Non paghi, i teppisti hanno cercato di aprire il tabernacolo, che si trova proprio dietro l'immagine sacra sfregiata, forzando il copri topa a forma di croce e danneggiandolo. La donna ha subito avvertito il parroco don Rolando Ester.

È accorsa la polizia che si è messa alla caccia del manipolo di sacrileghi. Dalle prime ricostruzioni sembrerebbe che il raid sia avvenuto prima della funzione delle 18, dunque in un lasso di tempo compreso tra le 16 e le 17.30 e che sia opera di un gruppo di giovanissimi. Anche gli investigatori della Di-

gos, vista la modesta entità dei danni, escludono ogni possibile coinvolgimento da parte di gruppi estremisti legati ai movimenti neonazisti, sostenendo che se la pista fosse plausibile ci si troverebbe di fronte a devastazioni ben più ingenti.

Tutto lascia supporre che i responsabili degli atti vandalici siano dei ragazzini in cerca di ebbrezza, lo si deduce dall'approssimazione con cui hanno agito: i messali bruciacchiati indicano che il fuoco è stato spento subito per timore di un rogo più grande, così come le svastiche sul dipinto, incise con il copri serratura a forma di croce e per di più in tutta fretta.

Una bravata dunque, conclusasi con il tentativo, peraltro allito, di aprire il tabernacolo e di appropriarsi del calice l'oro al suo interno.

Non è da escludere che gli autori del raid abbiano frequentato la parrocchia o che

la conoscessero bene, del resto la chiesa di San Giovanni Maria Vianney annovera tra le sue tante attività ben quindici squadre di calcio giovanile, una squadra di volley, un coro, così come corsi di danza e musica.

Insomma, una parrocchia molto attiva, aperta tutto il giorno e con un via vai conti-

nuo di persone. Inoltre il tabernacolo, a differenza della maggior parte delle chiese, non si trova dietro l'altare, ma è situato a ridosso di una colonna di cemento sul lato destro del tempio, pressoché nascosto. Questo fa pensare che i vandali conoscessero il luogo e che siano andati a colpo sicuro.

pag. 7

IL PARROCO

«Potrebbero frequentare l'oratorio»

La parrocchia di San Giovanni Maria Vianney con tutte le sue attività, dalla distribuzione di cibo agli indigenti fino ai gruppi sportivi, è un indiscusso punto di riferimento per il quartiere. Eccezion fatta per il furto di un proiettore della sala delle attività comunitarie e per il danneggiamento di una calciaia esterna avvenuti la settimana scorsa, nessuno ricorda un episodio simile nel passato.

È un gesto, più che stupido, superficiale e inutile, spiega il parroco don Rolando Ester, quando ne sono trovate davvero tante. Lo spettacolo, in daccato, non ha detto nulla al fedele, per non turbare, per questo poco dopo ha celebrato la messa delle 18 come d'abitudine. Non sono certo danni a preoccupare, bensì il gesto in sé, a questo proposito infatti dirò una parola sull'accaduto nella messa di domenica. È probabile - prosegue il sacerdote - che gli autori delle svastiche possano aver preso parte alle numerose attività della parrocchia. Ad ogni modo non voglio che se ne faccia un caso, è un gesto che non necessita di un'eccessiva esposizione mediatica, faremmo soltanto un favore a chi si è comportato in questo modo.

Svastica sul dipinto di Gesù vandali scatenati in chiesa

Il parroco: qui le porte sono sempre aperte

LORENZA PLEUTERI

«UN GESTO superficiale, banale, più che stupido». Don Rolando Ester, da undici anni di guida della periferica parrocchia intitolata a San Giovanni Maria Vianney, preferirebbe che non venisse data pubblicità a quello che è suc-

Mirafiori, bruciati libri liturgici e tovaglie dell'altare. Delle indagini si occupa la Digos

cesso in chiesa lunedì pomeriggio, una incursione definita «sconvolgente» dal collaboratore delegato agli affari economici, Piero Marcone. I segni sono ferite, visibili e simbolicamente inquietanti. Per le indagini si è mossa la Digos. Qualcuno è entrato nell'edificio di culto all'angolo tra corso Rosselli e via Gianelli — «le porte sono sempre aperte», dice il sacerdote — e ha profanato l'immagine di Cristo dipinta dai monaci di Bose, tre messali, il tabernacolo. Sull'icona lignea e sul lezionario sono state incise delle svastiche, con il copriserratura strappato via dal tabernacolo e poi sparito, un piccolo oggetto metallico a forma di croce. Ad altri due libri liturgici, uno poggiato sull'altare e uno posto in una cappella laterale, è stato appiccato il fuoco, probabilmente spento dagli stessi vandali subito dopo l'alzarsi del fumo, visti i limitati danni materiali ai volumi e alla tovaglia.

La parrocchia di Mirafiori presa di mira dai vandali è fulcro e motore di parecchie attività. L'oratorio, la catechesi, gli incontri di

confronto tra cattolici e ecumenici. E poi la polisportiva, l'infermeria, il banco alimentare, gli scout... C'è anche, sul ricco sito ufficiale della parrocchia, un forum tenuto da Sonia, la moglie del fuoriclasse juventino Alex Del Piero.

«Chi può essere stato? Credo gente molto vicina a noi», risponde sibillino il parroco, restio a spiegarsi meglio, per nulla contento del risalto dato al blitz e all'intervento della polizia. «Né in passato né di recente abbiamo avuto problemi. Non ci sono state avvisaglie. Potrebbero saperla lunga, si azzarda in quartiere, i giovanissimi figli della Torino di

confine che stazionano dalle parti del sagrato, in fuga quando arrivano telecamere e taccuini. Ma allo stato è una illazione. «I parrocchiani non erano ancora al corrente della cosa — si sfoga don Rinaldo — avrei preferito comunicare l'accaduto ai miei fedeli durante le funzioni festive, con calma, senza enfatizzare né minimizzare».

«Questo raid — ipotizzano alla Digos, avviate indagini mirate — non sembra la concretizzazione di un progetto preordinato, pianificato, politico. Nessuno vuole minimizzare né trascurare i fatti. Però siamo al limite con la ragazzata, la goliardata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. VIII

LA STAMPA

**San Paolo
Mancato don Mario**

È mancato ieri dopo una lunga malattia don Mario Battagliotti, per vent'anni parroco della chiesa di San Bernardino. Fu a lungo responsabile del gruppo scout della parrocchia,

PAG. 67

LA STORIA Mario Loi rinviato a giudizio con altri tre personaggi per alcuni finanziamenti statali

«Un milione di euro è sparito nel nulla» "Padre Rambo" finisce sotto processo

→ Aveva denunciato un tentativo di estorsione, raccontato agli inquirenti di aver ricevuto una telefonata di minacce da parte di uno sconosciuto che parlava con un forte accento calabrese. «Quell'individuo ha preteso da me 300mila euro», aveva spiegato alle forze dell'ordine. Qualche tempo dopo, tuttavia, a essere iscritto nel registro degli indagati, con le accuse di truffa e malversazione ai danni dello Stato, era stato proprio il suo nome, il nome di padre Mario Loi, il padre coraggio della Falchera ribattezzato "padre Rambo" per via delle sue frequenti battaglie contro la delinquenza e la microcriminalità presenti nel quartiere. Ieri mattina, Mario Loi (assistito dall'avvocato Giuseppe Bernardo) è stato rinviato a giudizio dal giudice per

l'udienza preliminare Eleonora Montserrat Pappalettere, che ha accolto la richiesta presentata dal pubblico ministero Antonio Magagnino. A giudizio andranno anche altri tre personaggi coinvolti

nella vicenda: l'imprenditore Ludovico Guidoni (rappresentato dall'avvocato Cesare Zaccone e accusato di truffa in concorso con Loi), Gian Luca Febo e Paolo Anglisani (assistiti da Alessandra Bianco, il primo, e da Antonio Mencobello e Wilmer Perga, il secondo: rispondono entrambi di estorsione ai danni di padre Loi). Il dibattimento avrà inizio il 10 novembre.

Era stato proprio padre Loi, nel 2004, a puntare l'indice verso Paolo Anglisani, titolare di una agenzia di consulenze e intermediazioni chiamata "Procacciatutto". Anglisani si sarebbe fatto consegnare da Mario Loi 86mila euro per una consulenza svolta nell'ambito del progetto di ristrutturazione dei locali dell'associazione Speranza Azzurra

2000 e costata, in realtà, soltanto 26mila euro. «Quella di Anglisani - aveva spiegato il prete - è una fattura per operazioni inesistenti. Ho dovuto pagare perché quell'uomo ha minacciato di far del male a un ragazzino al quale sono affezionato». In realtà, per l'accusa, "padre Rambo" aveva promesso quel denaro ad Anglisani prima dell'inizio della consulenza. Anglisani era finito in manette, e con lui Gian Luca Febo, autore di una telefonata con minacce al prete. La magistratura aveva poi scoperto che altro denaro era stato intascato dal prete, in concorso con l'imprenditore Ludovico Guidoni. All'appello mancherebbe 1 milione e 300mila euro, a fronte di un finanziamento, da parte della Comunità europea, di oltre 4 milioni.

PAI. 9

Chi esce quando
la religione sale
in cattedra:

ALUNNI CHE NON SEGUONO
L'ORA DI RELIGIONE

In Piemonte

16,35%

Provincia di Torino

19,63%

OFFERTA DELLE SCUOLE

Studio individuale

54,36%

Entrata anticipata/uscita posticipata

39,32%

Uscita dall'istituto con consenso
genitori dei minorenni

27,85%

Altro

55,52%



Ora alternativa

Le scuole perdono 80 milioni del ministero Non sapevano ci fossero

Genitori denunciano
«Ragazzi costretti
a seguire religione
per assenza di fondi»

RAPHAËL ZANOTTI

Il ministero dell'Istruzione, negli ultimi due anni, ha stanziato per il Piemonte 80 milioni di euro per l'ora alternativa. Eppure le scuole piemontesi, di quel piccolo tesoro, non hanno visto un euro: non lo sapevano e nessuno ha pensato bene di avvertirle. E così, mentre i fondi ritornano ogni anno, inutilizzati, nelle casse dell'Erario, i direttori scolastici dicono ai genitori: «Ci spiace, siamo senza soldi, non possiamo istituire alcuna attività alternativa».

L'incredibile paradosso è stato svelato di recente grazie alla tenacia della Consulta per la laicità delle Istituzioni che, in un sondaggio, aveva fotografato una situazione inquietante: un genitore su due non aveva potuto scegliere di far svolgere un'attività alternativa al proprio figlio perché la scuola non aveva predisposto nulla. In tre casi su quattro per mancanza di soldi.

«Un'enorme bugia - denunciano oggi le associazioni che fanno parte della Consulta - I soldi ci sono ma non vengono spesi e questo è discriminato-

rio nei confronti dei bambini e ragazzi aconfessionali o di altre religioni». Non si tratta di poche unità. Secondo un questionario dell'Ufficio Scolastico Regionale, a cui ha risposto il 76,8% degli istituti, l'anno scorso erano quasi 65.000 studenti. Allievi che, a differenza dei compagni che fanno religione, non hanno ottenuto crediti formativi aggiuntivi per non aver potuto frequentare corsi alternativi.

La Consulta, per cercare di svelare l'arcano, si era rivolta all'Ufficio Regionale Scolastico, ma quest'ultimo non aveva risposto. Così è intervenuto il Difensore Civico della Regione, l'avvocato Antonio Caputo, che non senza sforzi - ha ottenuto qualche risposta: i fondi ci sono, ma nessuno li utilizza perché le scuole non sanno della loro esistenza; sono i direttori scolastici a doverli richiedere al ministero, ma nessuno sa come; l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte, a differenza di uffici omologhi di altre regioni, non ha mai pensato di informare le scuole sostenendo che non è suo compito da quando c'è l'autonomia scolastica.

In realtà l'iter è un capolavoro della burocrazia. Le scuole dovrebbero passare prima dalla Ragioneria territoriale dello Stato e quindi dalla Direzione territoriale del ministero dell'Economia e delle Finanze. La prima, quest'anno, ha ricevuto meno di dieci richieste, provenienti da sole tre scuole.

LA REPUBBLICA

Malversazione di fondi europei, padre Rambo a giudizio

Padre Mario Loi, meglio conosciuto come Padre Rambo, è stato rinviato a giudizio. Si è conclusa ieri davanti al giudice Eleonora Mont Ferrat Pappalettere, l'udienza preliminare che ha visto coinvolto con l'accusa di truffa e malversazione ai danni dello Stato il sacerdote così soprannominato per il suo impegno nel quartiere Falchera, per la lotta allo spaccio e alla microcriminalità, e per la sua conoscenza delle arti marziali. Il processo comincerà il 10 novembre.

sia per lui che per gli altri imputati, le stesse persone che il prete aveva denunciato per estorsione. Da qui era infatti partita l'inchiesta del pm Antonio Malagnino, nel 2006: Padre Rambo (difeso dall'avvocato Giuseppe Bernardo) aveva denunciato di essere rimasto vittima di una estorsione da 86 mila euro, pretesi da Gian Luca Febo (assistito da Alessandra Bianco). Ma indagando il pm aveva scoperto che padre Loi si sarebbe appropriato di un finanziamento europeo di quasi 1

milione e 300 mila euro per riqualificare i locali dell'associazione Speranza Azzurra 2000. Inoltre Padre Rambo avrebbe versato 86 mila euro per una consulenza nell'ambito del progetto di ristrutturazione, che era costata in realtà 26 mila euro, e avrebbe pagato la cifra perché aveva promesso quel denaro al consulente amico Paolo Anglisani (difeso da Antonio Mencobello e Wilmer Perga), titolare di una agenzia di consulenze e intermediazioni chiamata "Procacciattuto".

Re. 4

AGENZIA SR

LAVORO NERO: GRUPPO ABELE, CARITAS ED ENTI LOCALI CONTRO TRATTA E SFRUTTAMENTO LAVORATIVO

“Se è vero che non si vuole il lavoro nero... la tratta e il grave sfruttamento sui luoghi di lavoro” è il titolo del convegno organizzato a Torino il 18 ottobre (ore 8.30-17, corso Trapani 91/b), nella sede del Gruppo Abele, in occasione della Giornata europea contro la tratta degli esseri umani. Organizzano lo Sportello giuridico Inti del Gruppo Abele, in collaborazione con la Regione Piemonte, Asgi, Caritas italiana e Cooperativa Lotta Contro l'Emarginazione, con il sostegno di enti, associazioni e sigle sindacali. “Associazioni, forze di polizia, giuristi, sindacati, ispettorati del lavoro, organizzazioni di categoria dei datori di lavoro – spiegano i promotori - si incontreranno per discutere delle opportunità offerte dalla legge in merito all'emersione del grave fenomeno dello sfruttamento lavorativo e della tratta delle persone”. Un approfondimento, precisano, “che si è reso necessario vista la difficoltà di emersione dello sfruttamento lavorativo nelle sue diverse forme”. Verrà anche presentato il risultato di un monitoraggio su diverse realtà lavorative italiane, proponendo modi e metodi per favorire l'emersione dello sfruttamento sui luoghi di lavoro. Parteciperanno, tra gli altri: don Luigi Ciotti, presidente dell'associazione Gruppo Abele, Oliviero Forti, di Caritas italiana, Paolo Berizzi, giornalista, Ciro Vittorio Caramore, magistrato.

Italia, conto alla rovescia per 100mila

verso la Giornata

Ben cento le nostre diocesi «gemellate» con quelle spagnole per i giorni che precedono l'incontro col Papa a Madrid. Anselmi (Cei): la preparazione, cammino di comunione

DA ROMA
STEFANIA CAREDDU

Almèno centomila ragazzi italiani parteciperanno alla Giornata mondiale della gioventù di Madrid. Il conto alla rovescia segna 312 giorni all'evento, ma ormai da qualche mese le diocesi sono al lavoro per preparare la trasferta spagnola che, come è tradizione, inizierà alcuni giorni prima dell'arrivo del Papa con l'accoglienza nelle Chiese locali e le catechesi dei vescovi. Mentre si raccolgono le iscrizioni e si avviano nuovi partenariati, sono cento le diocesi già «gemellate». Quelle liguri si ritroveranno tutte a San Sebastian, quelle umbre a Santiago de Compostela, quelle marchigiane e quelle toscane a Valencia (tranne Massa Carrara-Pontremoli che andrà direttamente a Madrid insieme a Senigallia). I giovani piemontesi si divideranno tra Valencia (stessa meta di Roma e Teramo-Atri), Calahorra e Barcellona che ospiterà pure i milanesi, mentre le altre diocesi lombarde saranno accolte a Oviedo, Salamanca e Tortosa. Nella mappa dei gemellaggi, figurano anche gli abbinamenti di Modena-Nonantola, Ragusa, Castellaneta, Cerignola-Ascoli Satriano, Conversano-Monopoli con la diocesi di Granada; Acireale, Catania e Messina-Lipari-Santa Lucia del Mela con Astorga; Lecce e l'Aquila con Cuenca. «C'è un grande entusiasmo e un bel clima di comunione ecclesiale», afferma

il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg) della Cei, don Nicolò Anselmi. «Le diocesi sono mobilitate per favorire la partecipazione dei giovani alla Gmg di Madrid, meno lontana e costosa di quella di Sydney», sottolinea don Anselmi evidenziando l'importanza del «lavorare insieme». In questo periodo infatti si stanno pianificando le attività da svolgere durante il gemellaggio e le modalità di viaggio: c'è chi ha scelto l'aereo e chi invece si imbarcherà su una nave diretta a Barcellona per poi raggiungere in pullman la propria destinazione. «Nelle diocesi - aggiunge il responsabile nazionale - si ritroveranno spagnoli, italiani e giovani provenienti da altre nazioni: la composizione di questo mosaico sarà molto interessante e le giornate di accoglienza

rappresenteranno così un primo momento di scambio e fraternità». Insomma, l'operazione «Madrid 2011» è partita con il piede giusto. Alla fase logistica e organizzativa in senso stretto, si affiancano numerose iniziative che accompagneranno il cammino di avvicinamento all'appuntamento di agosto. Incontri, veglie di preghiera, catechesi sono in programma a livello diocesano. E nelle prossime settimane sarà disponibile un sussidio curato dal Servizio nazionale per la pastorale giovanile che conterrà riflessioni, letture, testimonianze, proposte di impegno concreto e spunti per un itinerario spirituale personale e comunitario.

Solo il 15% dei neo assunti conquista il posto fisso

Il miraggio del tempo indeterminato: pochi contratti, e solo per le qualifiche più basse

Analisi

MARINA CASSI

Inchiodato del tutto non è, ma bene non sta. Il mercato del lavoro piemontese e torinese vivacchia nella crisi con un aumento della precarietà. E chi assume sceglie qualifiche basse. Sarà pur vero che mancano i mitici fresatori e tornitori, ma è anche vero che nessuno li vuole.

Nei primi sei mesi ci sono stati 151 mila avviamenti, meno che nel primo trimestre erano 157 mila - ma più di un anno fa quando l'asticella si era fermata a 139.723. Però non si è più raggiunta la quota 162 mila del terzo trimestre 2009 quando la recessione sembrava spegnersi. In ogni caso si è ancora lontani dal pre-crisi: nel primo semestre del 2008 erano saliti a 203 mila.

C'è quindi - secondo le rilevazioni dell'Agenzia Piemonte Lavoro della Regione - un leggero miglioramento, ma ci vorrà del tempo a recuperare del tutto.

LE STATISTICHE:

«Si vivacchia nella crisi e chi assume sceglie qualifiche molto basse»

E nella recessione è cresciuta anche la precarietà: ormai gli avviamenti a tempo indeterminato, quell'agognato posto fisso che pare appartenere sempre più al passato, sono solo il 15,7% del totale, era ancora il 20,5 solo lo scorso anno. Un crollo del 38% rispetto al 2008 che si accompagna alla débâcle dell'apprendistato che ha perso il 36% rispetto al 2008 e il 6,5 rispetto allo scorso anno.

Un vero boom, invece, l'ha avuto una forma di contratto atipico particolarmente apprezzata nel settore turistico: il lavoro intermittente che poi sarebbe la riedizione del lavoro a chiamata.

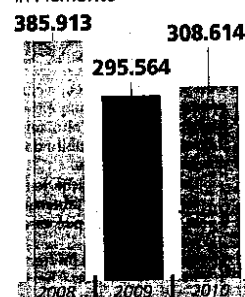
Questo tipo di avviamento era residuale nel 2008 - 914 pari al 6,9 degli avviamenti atipici totali - ma è volato al 34,3 nel 2008 con 8 mila avviamenti per salire addirittura al 43,1% nel primo semestre di quest'anno con 12.267 avviamenti. Si tratta di una modalità che era stata abolita dal governo Prodi e ripristinata da quello Berlusconi. In sostanza prevede la possibilità di essere chiamati al lavoro in

Così gli avviamenti

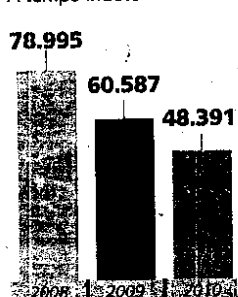
I DATI SI RIFERISCONO AL PRIMO SEMESTRE, DEGLI ANNI INDICATI

Fonte: AGENZIA PIEMONTE LAVORO Partners - LA STAMPA

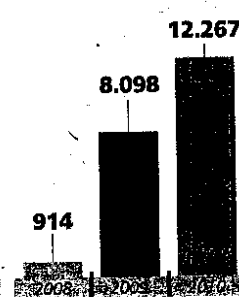
In Piemonte



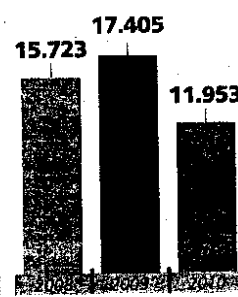
A tempo indeterminato



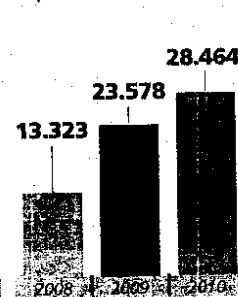
Lavoro intermittente



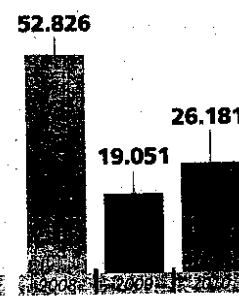
Nei servizi alle famiglie



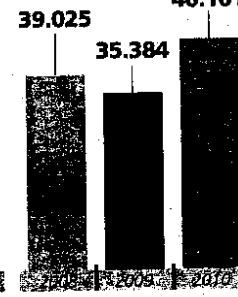
Atipici



Nel metalmeccanico



Nel turismo



REGIONE SEMPRE PIU' VECCHIA

Diminuiscono anche le badanti

Per molte famiglie è un lusso

Nella crisi persino le badanti calano. Segno, forse, che le famiglie stentano a trovare le risorse per pagarle. Nel primo semestre del 2008 ne erano state avviate 15.723 salite a 17.405 nel 2009 e precipitate a 11.953 in questo primo semestre. La spiegazione più probabile è che nella recessione molte famiglie, magari colpite dalla cassa integrazione, badino da sé agli anziani. Ma dall'Ufficio stranieri della Cisl, Mohammad Kivar, offre una spiegazione in parte diversa: «Ci si aspettava una crescita grazie alla sanatoria del 2009 che invece non c'è stata. Credo dipen-

da dal fatto che molti usano il lavoro sommerso. Ci sono famiglie che assumono regolarmente la badante solo se hanno ottenuto l'assegno di accompagnamento». (M.CAS.)

alcuni giorni della settimana, non necessariamente gli stessi, o anche di essere lasciati a casa. Questo contratto è molto utilizzato nel turismo dove nel 2010 è arrivato al 53,4% del totale del settore. Il caso più ovvio è il cameriere nel fine settimana.

I dati dell'Agenzia nascondono nelle loro pieghe informazioni preziose per capire come è cambiata la regione nei due lunghi anni di crisi. Come ovvio è crollata la metalmeccanica con una contrazione degli avviamenti del 50% rispetto al 2008, malgrado una ripresa del 37% tra questo primo semestre e il 2009.

Ma se sono andati tutti i settori industriali con cali inferiori al 30%.

Unico settore in controtendenza il turismo che si riprende più in fretta anche grazie a un massiccio utilizzo della precarie-

tà; solo il 7% degli avviamenti è a tempo indeterminato. Gli avviamenti nei primi sei mesi sono stati 39 mila contro i 35 mila del 2009 e i 46 mila del 2008.

E poi scorrendo le prime sedi qualifiche degli avviati totali al lavoro si scopre che si tratta di contenuti professionali bassi. In testa alla classifica i collaboratori domestici e poi facchini, addetti alla pulizia, manovali, autisti, muratori, magazzinieri. Uniche eccezioni il personale di segreteria, gli archivisti - ma

TERZIARIO POVERO

Sostituisce l'industria

ma prevalgono

le imprese di pulizie

sono in tutto il Piemonte solo 665 - e i contabili. E poi 811 camerieri, 935 cuochi, 564 baristi.

Come ha spesso rilevato lo storico e economista Beppe Ber- ta il terziario sostituisce, in parte, le perdite di posti dell'industria, ma si tratta di un terziario povero dove prevalgono i servizi di pulizia rispetto ai servizi alle imprese.

Credito

E le banche tornano a dare denaro

Crescono i finanziamenti alle imprese e alle famiglie e anche le sofferenze bancarie causate dalla crisi mentre calano la rapine. L'Abi Piemonte ha fotografato la situazione del credito in regione: a maggio sono 105,7 i miliardi destinati all'economia con un incremento del 2,4% rispetto allo stesso periodo del 2009.

In particolare i prestiti complessivi al sistema delle imprese hanno superato i 59 miliardi. In Piemonte ci sono 89 banche per un totale di 2726 sportelli che servono 656 comuni, i bancomat sono 4094 unità e i Pos nei negozi quasi 100 mila.

Buono l'andamento dei depositi da parte della clientela: complessivamente 73,2 miliardi di euro pari ad un incremento del 4,3%. Ma la crisi ha fatto lievitare in misura significativa le sofferenze del 36,8% arrivando a 4,4 miliardi di euro.

Sono oltre 28 mila le famiglie in difficoltà per la recessione che hanno ottenuto la sospensione del mutuo: il 53% è al Nord, seguono il centro (26,1%) e il Sud e le isole (20,9%). In Piemonte in particolare sono poco meno di un decimo le famiglie che hanno usufruito della sospensione, 2.488 pari a circa l'8,1% del dato nazionale.

E, infine, le rapine in netto calo: sono scese dalle 163 del 2008 alle 144 del 2009. Notevole la flessione a Torino: da 111 a 93, il 16 per cento in meno. La provincia record è quella di Alessandria con un meno 47%, seguono Vercelli e Novara. Impennata, invece, a Asti: da 3 a 12, con un più 300 per cento. (M.CAS.)

MIRAFIORI

Linea Mi.To riprende la produzione

Riprende oggi al primo turno il lavoro sulla linea della Mi.To alle Carrozzerie di Mirafiori dopo le fermate di fine di anno e di fine attività a un tempo di lavoro ridotto. La linea è stata ripulita e accorte che un tempo

mente del cambio - assemblato a Verrone e proveniente da un fornitore francese del gruppo tedesco Luk - rende vivace il cambio di marcia. Ieri il problema è stato risolto e oggi la produzione riprende regolarmente.

Fig. 61

“Occupiamo per difendere il nostro diritto allo studio”

All'istituto Boselli una mattinata di protesta. I professori: troppi tagli



Alla fine della prima ora ci siamo alzati e ci siamo detti “non siamo organizzati, ma qualcosa dobbiamo fare per difendere i nostri diritti di studenti”. Così siamo passati in tutte le classi. Siamo usciti in corridoio, ci siamo radunati in palestra. E abbiamo chiamato i giornali».

Giulia e gli altri studenti di V B «Turistico» dell'istituto professionale «Paolo Boselli» di via Montecuccoli ieri mattina hanno innescato la scintilla dell'occupazione dell'istituto. Una mattina di protesta che il preside Franco Pessana ha definito «iniziativa spontanea che i docenti hanno cercato di contenere. Ma solo di contenere, perché i problemi sono comuni a tutti e l'aria che si respira fa pensare a un anno difficile».

Forse non è un caso che la prima manifestazione auto-or-

IL PRESIDE

«Un'iniziativa spontanea che i docenti hanno solo cercato di contenere»

ganizzata sia avvenuta in un professionale e per iniziativa di una quinta. «I nostri ragazzi vedono la differenza rispetto al passato. Qui - spiega la professoressa Maria Rosa Morandi - abbiamo classi con 20 studenti di origine straniera e due disabili su 28-30 allievi: non si può togliergli tutto». La collega Rosa Maria Maspoli: «Hanno tagliato i fondi per il recupero, i posti di sostegno, la possibilità di fare pratica». Morandi: «Questa scuola è sempre stata accogliente, riuscivamo a colmare i bisogni di chi ha meno. Ora non è più possibile». Il professor Massimo Serra aggiunge: «I nostri studenti si portano dentro anche una componente di insofferenza che ha un'origine extrascolastica.

Spesso le loro famiglie sono monoreddito, hanno genitori disoccupati, fratelli diplomati che non trovano lavoro. È grave che queste proteste non abbiano uno sbocco politico: la situazione è preoccupante».

Simona D'Angelo, V B, spiega il suo punto di vista e il perché della protesta: «Ci stiamo rendendo conto che alla fine dell'an-

no usciremo di qui senza una prospettiva per il nostro futuro». Monica Marsala: «La politica per la scuola del governo Berlusconi ci schiaccia, ce ne stiamo accorgendo». Giulia Procopio: «Hanno tagliato i fondi per pagare i docenti e così veniamo privati dei viaggi d'istruzione, anche al “turistico”». Ana Ehim: «I ragazzi disabili hanno bisogno di

aiuto, eppure hanno tolto ore anche ai casi gravi». Daniela Cancellieri: «Hanno eliminato ore di inglese e di matematica. I nostri compagni più giovani usciranno più ignoranti...».

Ancora Monica: «Questa riforma ha screditato il valore dei professionali. Hanno fatto male, perché sono queste le “scuole per tutti”». E aggiunge: «Hanno costretto i professori a fare ore di 60 minuti. Così noi perdiamo attenzione e quei minuti utili per attività di approfondimento non ci sono più». Poi c'è il problema «3a area», il monte ore dedicato agli stage. Chiara Ritucci: «Non si farà. Per noi era un lasciapassare per il lavoro».

Il professor Giuseppe Nalbone, rsu Cgil (il sindacato che ha indetto un'ora di sciopero venerdì), ricorda che «il collegio docenti del “Boselli” ha votato all'unanimità l'astensione da straordinari e viaggi: i tagli hanno avuto ripercussioni troppo pesanti su didattica e sicurezza».

LA STAMPA

12.65

AMBIENTE IL RAPPORTO SULLA MESSA IN SICUREZZA DI FIUMI, TORRENTI E INFRASTRUTTURE

La mappa delle alluvioni possibili

Legambiente: nel Torinese 257 Comuni in pericolo. La Regione: "Allarmismo a orologeria"

ALESSANDRO MONDO

Due giorni fa è toccato alla Liguria sprofondare in un vortice di acqua e fango. Prima ancora ha pagato pegno la Costiera amalfitana. Per tacere del Piemonte, ciclicamente segnato dalle alluvioni: 1993-1994, 2000, 2008. E ieri, mentre Legambiente presentava sulle sponde del Po l'elenco dei Comuni a rischio idrogeologico - la pagella 2010 premia Frinco (Asti) come il Comune più attivo nella prevenzione, e assegna la maglia nera a Montaldo Roero (Cuneo) -, qualcuno scrutava il cielo gonfio di pioggia chiedendosi quando torneremo a parlare, con i piedi a mollo, di fondi che mancano, di interventi preventivi mai realizzati o mai terminati, di piani d'emergenza rimasti in qualche cassetto.

I Comuni a rischio idrogeologico elevato (frane e/o alluvioni), censiti nel 2008 dal ministero dell'Ambiente e dall'Unione Province Italiane, sono sempre gli stessi: 1.046. Anzi: nel 2008 erano già aumentati di qualche unità.

In compenso la legge statale 183, che prevedeva risorse straordinarie a seguito delle

L'assessore Ravello:

«Dati che infastidiscono da Roma arriveranno fondi per 70 milioni»

calamità del 1994 e del duemila, non è stata rifinanziata. Numeri istruttivi, compresi quelli riportati in tabella: ciascuno rimanda a territori minati da fragilità e scempi pluridecennali che piogge sempre più concentrate e rabbiose mettono a nudo.

Da qui l'allarme di Legambiente, nelle persone di Vanda Bonardo e Giorgio Zampetti, preoccupata, in ultimo, dalla proposta di legge che prevede di inserire nel bilancio regionale un capitolo di entrate finanziato con i canoni derivanti dall'estrazione di ghiaia e altro materiale dai corsi d'acqua. La richiesta, come minimo, è di regolamentare queste attività per evitare di aumentare la portata dei corsi d'acqua. E perché no, di reinvestire i futuri proventi nelle opere di dife-

sa del suolo contro le frane e le alluvioni che oggi come ieri minacciano 177 Comuni nell'Alessandrino, 118 nell'Astigiano, 67 nel Biellese, 238 nel Cuneese, 54 nel Novarese. E ancora: 257 nel Torinese, 71 nel Verbano, 64 nel Vercellese.

Bando agli allarmismi, certo. Bene fa Roberto Ravello, assessore regionale all'Ambiente, a ricordare le contromisure già adottate: il divieto di costruire nelle aree vulnerabili; l'avvio della ricollocazione degli abitanti e delle imprese a rischio; le risorse regionali e statali impegnate nell'ultimo decennio per ricostruire e difendere il territorio; i 70 milioni previsti per il Piemonte dal Piano straordinario di difesa del suolo predisposto dal ministero. «Per questo mi infastidiscono gli allarmi lanciati da Legambiente - commenta l'as-

sessore -. Allarmi che, oltre tutto, sono a orologeria. Guarda caso, hanno presentato i dati dopo quanto è accaduto in Liguria».

Molto è stato fatto, certo. E dove si è intervenuto, emblematico il caso del Nodo idraulico di Ivrea, i risultati si vedono. Ma scorrendo i numeri forniti ieri si ha la sensazione di quanto, nonostante tutto, sia inadeguata la risposta a un'emergenza sempre incombente. Forse ha ragione Antonio Saitta, il presidente della Provincia, quando sostiene che ormai si sa tutto quello che c'era da sapere: «Ora bisogna rimboccarsi le maniche». Significa «flussi di denaro costanti e chiarezza nelle responsabilità». Tanto più che i danni provocati dalle calamità sono superiori ai costi per prevenirle: la natura non concede proroghe.

LE PAGELLE

Torino bocciata con 4,5 La peggiore è Alessandria

■ Anche i capoluoghi di provincia sono finiti nel report di Legambiente, cavandose la abbastanza male. Sette quelli che hanno risposto al questionario, con relative pagelle. Asti, Novara e Verbania ottengono poco più della sufficienza. Voto: 6,5. Seguono Biella e Cuneo con un 5,5 che equivale a «scarso». Torino si aggiudica un 4,5. Il fanalino di coda è Alessandria, con un 2,5 che rimanda all'insufficienza piena. Urbanizzazione

delle aree vulnerabili, manutenzioni, delocalizzazioni, ma anche informazioni ed esercitazioni. I problemi, moltiplicati dalle dimensioni, sono sempre gli stessi.

I fondi dei controllori

«Abbiamo appena 3,2 milioni l'anno per una rete di duemila chilometri»

«Molti ponti sono inadeguati, devono essere abbattuti e ricostruiti»

Venticinque persone in organico e un budget che, per il Piemonte, non supera i 3,2 milioni l'anno. Se vi sembrano tanti, considerate un altro dato: la nostra regione ha un reticolo idrografico di 2 mila chilometri.

Parola di Claudia Chicca, dirigente dell'Aipo, l'Area idrografica del Po nel tratto pie-

montese, abituata a girare il territorio per monitorare la situazione e controllare lo stato di avanzamento delle opere di messa in sicurezza. Restando nel Torinese - come ricorda Paolo Foietta per la Provincia -, si sta intervenendo in 12 punti lungo il bacino del fiume Pellice con fondi di Aipo e Regione.

Una buona notizia, a due anni di distanza dall'ultima alluvione, che non sminuisce un'emergenza di proporzioni colossali, per fronteggiare la quale occorrerebbero fondi incomparabilmente superiori a quelli sul piatto. Un dato per tutti: le risorse annue di cui l'Aipo dispone per realizzare

opere di manutenzione in quattro regioni - Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto - ammontano a 29 milioni. Risorse alle quali si aggiungono quelle regionali, certo. Peccato che nel mazzo ci sta di tutto: pulizia degli alvei fluviali, opere di difesa spondale, consolidamento dei versanti franosi...

Poi le infrastrutture: non quelle da realizzare ma da eliminare, o adeguare, per evitare che diventino complici delle calamità naturali. «Emblematico il caso del ponte stradale della Cittadella, ad Alessandria, abbattuto dopo un vivace dibattito finito sulle pagine dei giornali - spiega la dirigente dell'Aipo -

Prima di quella data era stato demolito e ricostruito quello ferroviario. Non c'è che l'imbarazzo della scelta».

Una realtà, quella ferroviaria, meno conosciuta di altre. «La maggior parte dei ponti ferroviari, anche in Piemonte, hanno una "luce" inadeguata in caso di piene: comprese quelle non eccessive - conferma l'ar-

chitetto - Il fatto che alcuni tratti di linea siano stati dismessi non risolve il problema, visto che queste opere restano al loro posto». Colpa di una rete infrastrutturale per molti versi obsoleta, ormai incompatibile con fenomeni naturali basati su precipitazioni tanto violente quanto concentrate. Un'altra incognita di cui tenere conto. [ALE. MON.]

VALVOLE CARDIACHE

Di Summa assolto ma lui ora è in Sudan

L'ultimo processo al cardiocirurgo Michele Di Summa si è concluso con una nuova assoluzione «perché il fatto non costituisce reato». Non è una riabilitazione: il medico ha confessato di aver intascato tangenti per un bel po' di anni e per questo se l'è cavata con una condanna finale a 1 e 10 mesi. Ma sia lui che i suoi legali - Antonio Rossmo-
mando e Mario Garavoglias - tenevano molto alla coda processuale finita di fronte alla terza corte d'appello e dove il pg Vittorio Corsi ha chiesto Di Summa una condanna a 4 mesi. «La stessa inflitta ai produttori anglo-brasiliani delle valvole cardiache Tri Technologies per i tre casi di cardiopatici durante le cui operazioni componenti delle protesi si erano staccate nelle mani dei chirurghi».

L'avvocato Rossmo-
mando: «L'inchiesta sulle presunte responsabilità delle morti di pazienti era

stata aperta per 21 casi, ridotti prima a 12 e poi a 7, infine a 3, che riguardavano pazienti tutti sopravvissuti agli interventi. Ci premeva molto che venisse riconosciuto, crediamo definitivamente, l'innocenza di Di Summa sotto questo profilo, quello cui lui e noi tenevamo in modo particolare».

Michele Di Summa non è stato presente al processo. I suoi legali: «E' da parecchi mesi, ormai, in Sudan. Opera in un ospedale di Khartoum. Gli abbiamo dato la notizia con una e-mail e ci ha risposto allo stesso modo: "Bellissimo. Ho appena finito di operare di tre valvole una ragazza di 20 anni e vado a riparare una mitralica a un bambino". Voleva tornare a fare il cardiocirurgo più di ogni altra cosa, e ha scelto l'impegno del volontario dove c'è più bisogno. Per 6 anni non ha potuto operare: per lui, che pur aveva fatto 7 mesi di detenzione fra carcere e arresti domiciliari, è stata la vera condanna». [AL. GA.]

PAI.60

LA STAMPA PAI.62

TRA COLLODIE GADDA
E a Torino 2011
quindici scrittori
per l'Unità del Paese

MASSIMO NOVELLI

Centocinquanta libri, quindici scrittori che, dal 1861 ad oggi, hanno contribuito a formare un'identità, modellando una cultura e una memoria condivisa nel nostro Paese: da Gabriele D'Annunzio a Filippo Tommaso Marinetti, intanto, e a Pier Paolo Pasolini; poi sicuramente il *Pinocchio* di Collodi e il *Cuore* di Edmondo De Amicis, passando magari per le *Odi Barbare* di Giosuè Carducci, *Myrica* di Giovanni Pascoli, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* di Carlo Emilio Gadda e *Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa.

Soltanto esempi, assaggi, però significativi. Sono la materia con cui si darà vita al «Padiglione Italia» del Salone del Libro di Torino del 2011, la grande mostra ideata nell'ambito della manifestazione del Lingotto per celebrare i 150 anni dell'Unità. Si articolerà lungo quelle linee guida, attraverso gli autori maggiormente rappresentativi nell'ultimo secolo e mezzo, anche fuori dai confini della letteratura (romanzieri e poeti che sono stati "personaggi" sul piano civile, del costume), e quei testi-simbolo che, in molti casi, hanno

avuto la funzione di una vera e propria pedagogia nel delineare un carattere nazionale, nel passaggio da una generazione all'altra di scolari, di studenti, di lettori, di classe dirigente.

Curata da Gian Arturo Ferreri, già direttore editoriale della Mondadori e ora alla guida del Centro per il Libro; e dai vertici della fiera torinese, cioè Rolando Picchioni ed Ernesto Ferrero, l'iniziativa (presentata oggi alla Buchmesse di Francoforte) racconterà dunque la storia italiana dal punto di vista della formazione culturale della nazione. Storia e storie di libri, fino all'e-book e all'editoria elettronica, così come la narrazione di un vero e proprio miracolo: basti dire che al momento della nascita del Regno d'Italia, nel marzo del 1861, il 70 per cento degli oltre 25 milioni di nuovi sudditi era analfabeta. Fatte salve le doverose e giuste lamentazioni periodiche sul poco amore per i libri e per la lettura (di qualità, se non altro), l'Italia, del resto, è diventata il settimo mercato editoriale del mondo. Non è poco, visto da dove si cominciò centocinquanta'anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 57

Un sito internet
del Comune
dove lasciare
il biotestamento

DIEGO LONGHIN

Un sito internet dove registrare il proprio testamento biologico. Potrebbe essere questa la strada torinese per trasformare in realtà la mozione approvata dalla Sala Rossa sul registro delle ultime volontà. Il problema è stato discusso nella riunione di giunta ed oggi l'assessore all'Anagrafe, Giovanni Maria Ferraris, si ripresenterà ai consiglieri per discutere il da farsi. Secondo l'assessore «in assenza di una legge nazionale non è materia di competenza delle anagrafi». Insomma, è restio a dar gambe alla mozione. Ma per il sindaco Sergio Chiamparino il testamento biologico è un tema su cui insistere: «Bisogna massimizzare il significato politico con il minimo sforzo economico, dando un segnale». Anche senza raccogliere le volontà, il primo cittadino vuole che si faccia un registro, se on-line meglio, dove i torinesi possano scrivere a chi hanno affidato il testamento. I primi sono già arrivati o stanno per arrivare. Silvio Viale, Igor Boni, Claudia Pagliano e Giulio Manfredi l'hanno consegnato all'Urp di Palazzo Civico, pagando 1,03 euro per l'autentica, mentre le volontà di Diego Castagno, Alessandro Frezzato e Domenico Masano arriveranno per posta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 7

INIZIATIVA DI RADICALI

Primi testamenti biologici
in Comune: «E ora il registro»

Aspettando che il Comune provveda ieri i Radicali, primi firmatari della delibera di iniziativa popolare per l'istituzione del registro dei testamenti biologici, si sono presentati a Palazzo Civico e hanno depositato i propri testa-

menti all'Urp, pagando i diritti di segreteria. «Ora i cittadini potranno depositare il proprio testamento come istanza al sindaco, istituendo di fatto quel registro che attendiamo da oltre un anno» spiegano Silvio Viale e Igor Boni. Forse non dovranno

attendere a lungo. Il Comune oggi farà una proposta. Istituire il registro presso i Servizi anagrafici è impossibile. La soluzione sarà trasformare Palazzo Civico in un collettore. Chi depositerà il testamento presso un notaio o un'associazione potrà comunicarlo al Comune. Il registro dell'anagrafe, perciò, non raccoglierà i testamenti, ma i nomi di chi li ha sottoscritti e indicherà dove ciascun documento è custodito.

[A. ROS.]

A STAMPA PAG. 55

CUORGNÈ PER CENT'ANNI È STATO IL MAGGIOR COTONIFICIO PIEMONTESE

Manifattura addio quaranta case nell'ex fabbrica

Stop ai maxi progetti, si punta sull'edilizia agevolata
Minoranza all'attacco: "Solo annunci dalla giunta"

ALESSANDRO PREVIATI
CUORGNÈ

Un hotel a cinque stelle, un ipermercato con galleria commerciale, un centro congressi e un'area sportiva con due piscine, di cui una «olimpionica». Di progetti per lo sviluppo della vecchia Manifattura di Cuorgné, nel corso degli ultimi dieci anni, ne sono stati annunciati a bizzeffe.

Di tutti questi, nessuno ha mai visto la luce. L'unico che realmente sembra concretizzarsi, è quello destinato a trasformare un'ala del simbolo cittadino in un condominio con 46 alloggi di edilizia agevolata. Il Comune ha presentato la domanda di adesione al «programma casa» della Regione. In cambio riceverà contributi per un milione e 440 mila euro.

«Ma non chiamatele case popolari - precisa il vicesindaco Candido Ghiglieri - quelle le gestisce l'Atc che le affitta secondo una graduatoria. Queste saranno vere e proprie case di proprietà». In so-

stanza, però, l'arrivo degli appartamenti conferma l'addio del Comune ai progetti faraonici degli ultimi anni. L'ultimo, in ordine di tempo, la realizzazione delle piscine, i cui lavori erano stati affidati all'Asa. «Il 2009 sarà l'anno dei cantieri» annunciava un paio di anni fa l'amministrazione del sindaco Cavalot. Purtroppo le voragini di bilancio del consorzio multi-

servizi hanno bloccato sul nascere il progetto e i cantieri, ancora una volta, sono rimasti solo un sogno. «Non è detto che le piscine non si possano realizzare in un futuro non troppo lontano - continua Ghiglieri - ovviamente dobbiamo per forza attendere la risoluzione delle vicende Asa».

Toccherà adesso alla Soprintendenza regionale l'ultima parola sui 46 alloggi. La Manifattura è stata costruita tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Per quasi un secolo è stata il maggior complesso piemontese per la lavorazione del cotone ed uno dei principali in Italia con i suoi 1300 dipendenti. Ad oggi, nonostante il degrado, resta comunque una delle maggiori testimonianze di archeologia industriale di tutto il Piemonte. «Prima dell'avvio dei cantieri saranno gli esperti del patrimonio artistico a confermare la non sussistenza di interesse culturale dell'immobile», conferma il vicesindaco Ghiglieri.

L'ala in cui saranno realizza-

ti gli appartamenti, del resto, è fatiscente già da un pezzo e fa parte della porzione di ex stabilimento acquisita una decina di anni fa da Comune, Comunità montana e Asa. «L'attuale giunta ha sempre annunciato progetti irrealizzabili - commenta il consigliere di minoranza, Sergio Orso - dopo anni di promesse a vuoto, adesso si cerca di riempire quell'enorme scatola-

ne senza costruito». Le opposizioni, del resto, hanno sempre criticato l'acquisto dell'immobile da parte del Comune. «Si è evitata una possibile speculazione - conclude Orso - ma in questo modo il Comune ha preso in gestione un complesso industriale dismesso senza avere i soldi per mantenerlo. Non a caso, anche la parte già ristrutturata sta cadendo a pezzi».

PAG. 69

Fiat, Marchionne incalza i sindacati “Fabbrica Italia solo se voi responsabili”

Fiom: pronti al confronto, ma non sulla libertà delle persone

PAOLO GRISERI

ROMA — Fabbrica Italia non nascerà senza l'accordo con i sindacati. Sergio Marchionne detta le condizioni per l'investimento da 20 miliardi di euro sugli stabilimenti italiani annunciato in aprile. Avviata a soluzione la questione Pomigliano, dove le prime Panda dovrebbero essere prodotte all'inizio del 2012, restano aperti i nodi di Cassino e Mirafiori e rimane da definire anche l'utilizzo dell'ex carrozzeria Bertone acquistata dalla Fiat lo scorso anno. Sul futuro degli stabilimenti la trattativa è iniziata ieri a Roma. Un primo incontro dall'esito interlocutorio che ha solo parzialmente riprodotto le divisioni tra i sindacati registrate in Campania.

Gli uomini di Marchionne hanno chiesto a Fim, Uilm, Uilm e Fismic la disponibilità a realizzare accordi che «garantiscano la governabilità degli stabilimenti».

Fim, Uilm e Fismic firmano una nota congiunta in cui chiedono tempi rapidi

Una formula che evita volutamente di riproporre in modo meccanico lo schema di Pomigliano, anche perché, ha sempre detto il Lingotto, «ogni stabilimento ha una storia a sé».

Che cosa significa garantire la governabilità della fabbrica? Realizzare un patto forte con le principali organizzazioni sindacali in modo da garantire che il tasso fisiologico di conflitto non finisca per mettere in discussione il ritorno degli investimenti. Come si possa raggiungere l'obiettivo senza limitare il diritto degli individui a scioperare e ad avere la malattia pagata è esattamente il nodo della trattativa in corso. Ieri il Lingotto da una parte e la Fiom dall'altra hanno evitato, almeno nei toni, di riprodurre lo schema dello scontro duro che ha caratte-

rizzato l'estate. La Fiat evitando appunto di riproporre in modo automatico le richieste di Pomigliano, la Fiom evitando le accuse a Marchionne di voler attentare ai diritti costituzionali.

Cambiamenti che per il momento restano più nei toni che nella sostanza. Il sindacato di Landini ha infatti ripetuto che «non si possono scambiare le nuove produzioni in arrivo con la diminuzione dei diritti dei lavoratori» e ha continuato a chiedere che la Fiat «si impegni direttamente a dare un futuro a Termini Imerese». Fim, Uilm e Fismic, i firmatari dell'accordo separato di Pomigliano, hanno ritenuto opportuno rimarcare la loro diversità dalla Fiom firmando un comunicato congiunto in cui chiedono «tempi rapidi per far partire il progetto di Fabbrica Italia negli stabilimenti». Le parti si sono lasciate dandosi appuntamento «alla prima occasione» in cui l'arrivo di nuovi modelli renderà necessaria una trattativa nei singoli stabilimenti. Ma è chiaro

che prima di allora sarà necessario trovare un accordo-quadro che dia certezze a Marchionne sul futuro dei suoi investimenti italiani. I tempi di quell'accordo dipenderanno ancora una volta da quanto accadrà a Pomigliano

nelle prossime settimane. Perché se è vero che il Lingotto non sembra totalmente soddisfatto delle deroghe approvate da Fim, Uilm e Fismic al contratto dei metalmeccanici, allora è possibile che nello stabilimento campano la

Fiat faccia partire una newco non iscritta a Federmeccanica con un contratto particolare. Una scelta che finirebbe per far alzare nuovamente la tensione con i sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La produzione e la manodopera negli stabilimenti Fiat



Il teorema dell'accusa al processo per il rogo nell'acciaiera. Guariniello andrà avanti per cinque udienze

“Thyssen, 7 morti annunciate”

La requisitoria dei pm: tragedia prevedibile e l'azienda non ha fatto nulla

SARAH MARTINENGI

«NON è un caso che siano morti a Torino, non potevano che morire lì, in uno stabilimento sempre più insicuro e abbandonato. Se non fosse successo a loro sarebbe accaduto ad altri». Erano morti che camminavano, i sette operai della Thyssenkrupp, e non lo sapevano. Il caso ha scelto solo la data da ricordare: il sei dicembre 2007, la notte della strage alla linea 5 dell'acciaiera di corso Regina. Ma che una tragedia ci sarebbe stata, era cosa certa. E' la «cronaca di sette morti annunciate», la requisitoria dei pm contro i vertici dell'acciaiera teatro di uno dei più gravi incidenti sul lavoro nell'Italia del dopoguerra.

SEGUE A PAGINA 11

E' la stessa pm Laura Longo a citare Garcia Marquez per cominciare la prima parte dell'arringa, per spiegare ai giudici, insieme al procuratore Raffaele Guariniello e a

“Le vittime erano prevedibili perché la tragedia era nell'aria e nessuno ha fatto niente per impedirlo”

Francesca Traverso, il perché e il per come si sono verificate sette morti che «erano prevedibili» perché «la tragedia era nell'aria e nessuno ha fatto niente per impedirlo».

Il dolo eventuale. E' per questo che il processo ai vertici della Thyssen non è come tutti gli altri. «Questo è il primo grande processo in materia di sicurezza che si celebra davanti a una corte d'Assise. E questo accade perché uno degli imputati ha agito con dolo», spiega Guariniello, cominciando

a trattare l'accusa più grave mai contestata per un infortunio sul lavoro: quella di omicidio volontario di cui deve rispondere il presidente del consiglio di amministrazione, Harald Espenhahn. Sgombra il campo, il pm, da sentimentalismi e suggestioni mediatiche: «Il dolo non è contestato per la gravità delle conseguenze, né per la commozione che l'incidente suscitò nell'opinione pubblica». E nemmeno «per dare risposta alle famiglie delle vittime che invocano giustizia», che anche

ora sono in aula con fotografie e maglie come lapidi. «Il dolo non è frutto di una scelta emotiva o filosofica, ma è una scelta meditata: sono state le indagini, le perquisizioni nei locali e nei pc a farci scoprire perché sette operai sono morti», spiega Guariniello. Insomma Harald Espenhahn sapeva, ma non ha fatto nulla per impedirlo: «E' nostra opinione che l'imputato si sia rappresentato la concreta possibilità di infortuni anche mortali e incendi sulla linea 5 e che nonostante questo

non abbia desistito dalla sua condotta».

Uno stabilimento abbandonato. «Sapeva l'imputato della drastica riduzione di personale e di professionalità. — spiega il pm Longo — Erano andate via le persone chiave di riferimento, i più qualificati, i manutentori, e c'erano condizioni di stress negli operai che sapevano che stavano perdendo il lavoro che rendevano più facile il calo di attenzione e quindi il rischio di incidenti. Nonostante ciò non sono stati fatti in-

sicurative». A lui interessava solo la produzione. Carente manutenzione. «negli ultimi mesi si rattoppava, si riparava solo per far sì che la produzione andasse avanti: solo interventi strettamente necessari. Come testimonia il quaderno trovato nella cabina elettrica della linea 5: da settembre in poi le annotazioni delle manutenzioni provvisorie non sono più seguite da quelle definitive».

Perdite di olio dai circuiti e ristagno di carta. «L'azienda sapeva dei rischi di incendio per la pos-

sibilità che l'olio dei flessibili fuoriuscisse a elevata pressione per la rottura dei tubi. C'erano perdite continue, gli operai dovevano sempre rabboccare i circuiti chiusi di olio. Dopo l'incendio però hanno adottato per Terni una procedura di controllo su questo tipo di guasti, spiegando in un documento che era necessaria “per evitare danni a cose o persone”. Questa è l'ennesima prova della consapevolezza aziendale dei pericoli per i suoi operai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

L'ex operaio prova a ritrattare ancora

AVEVA un foglio in mano con cui voleva ritrattare la sua deposizione, ma non l'ha letto e forse in preda all'emotività, non ha sortito l'effetto sperato. All'inizio del processo, Giuseppe Caravelli, ex dipendente accusato di falsa testimonianza per aver detto ai pm cose diverse da quelle poi riferite in aula, si è presentato ai giudici per delle dichiarazioni spontanee. Dopo aver spiegato di voler confermare la prima versione data agli inquirenti sulle condizioni dello stabilimento, ha poi detto che non riusciva a comprendere i motivi dell'accusa a lui rivolta.

Pessime condizioni di pulizia.

«Erano sotto gli occhi degli imputati. Espenhahn ha dichiarato di essere andato a visitare lo stabilimento di Torino per l'ultima volta nel settembre 2007, perché dopo non c'erano particolari esigenze “visto che la produzione era ridotta, ed era convinto di avere buoni operai e collaboratori”. Non ci sono tracce però di mail e comunicazioni relative ai problemi di sicurezza dei lavoratori, le uniche trovate riguardano gli interventi da fare per ridurre le franchigie as-

Una requisitoria fiume che cambia di continuo

Guariniello: avremo bisogno di 5 udienze

E' DURATA cinque ore, ieri, ed era solo l'inizio. Si preannuncia lunghissima la requisitoria dei pm Raffaele Guariniello, Laura Longo e Francesca Traverso: «Avremo bisogno almeno di altre cinque udienze». Del resto sul discorso chiave del processo — quello che deve convincere i giudici — i pm ci hanno lavorato sopra per tutta l'estate. E anche ora ogni loro giorno è dedicato a preparare le slide da presentare in aula: «Non ci possiamo dedicare ad altro — ha raccontato il pm Traverso — questo è un lavoro a tempo pieno». Con l'udienza di ieri sono state affrontate le prime 40 pagine di 300 scritte sinora. «Ma la requisitoria è in continuo cambiamento. Dobbiamo scegliere come spartirci i punti chiave da affrontare, si tratta di tirare le fila di migliaia di elementi emersi sinora durante le indagini e il processo». E infatti basta pensare che sono circa 1300 le pagine che raccontano i verbali di 100 udienze svolte fino alla chiusura del dibattimento. «Per fortuna — aggiunge il pm — ci siamo portati fin da subito avanti con il lavoro. Durante ogni testimonianza

Sono 1300 le pagine dei verbali. I magistrati hanno creato un database per argomenti

ascoltata, anche grazie all'aiuto dei nostri collaboratori, ogni argomento trattato veniva inserito in uno speciale database in modo tale che a seconda della questione da affrontare ora possiamo avere tutte le informazioni pronte per l'uso. Se non l'avessimo fatto ci saremmo ritrovati a dover cercare di continuo in un mare di atti e verbali». L'obiettivo dei pm è

anche quello di far capire concetti difficili perché tecnici e di meccanica ai giudici popolari. Ed è giocata soprattutto sull'inguaggio la loro battaglia. Non a caso infatti il pm Laura Longo ieri ha scelto la via delle metafore per essere più semplice e immediata. Come quando ha parlato del documento di valutazione dei rischi, che deve fotografare l'azienda in ogni suo cambiamento: «E' come un vestito, deve calzare a pennello — ha spiegato ai giudici — e se dimagriamo o ingrassiamo non ci va più bene. La Thyssen stava per chiudere, mancavano gli operai più qualificati, lo stress era alto e quindi c'erano più rischi, eppure l'azienda non ha cambiato il suo documento». Oppure per spiegare i «rattoppi» provvisori dei numerosi guasti: «Dobbiamo pensare alla nostra macchina, un conto è fare la revisione, un conto andare in giro con un fanale rotto. Si vede di meno, ma la macchina va avanti lo stesso: la Thyssen ragionava così, poco importa se ci vedo di meno e corro più rischi, tanto le ruote girano lo stesso».

(s.mart.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAG. 111

Edisu, previsioniniere: "Così chiudiamo"

Regione e governo abbattano i contributi, borse di studio azzerate

OTTAVIA GIUSTETTI

«**A** QUESTE condizioni l'Edisu chiude i battenti e io non ho difficoltà a dimettermi immediatamente»: Maria Grazia Pellerino, ha scoperto da poche ore che la Regione, nel bilancio di previsione per il 2011, intende tagliare ancora i finanziamenti per il diritto allo studio. La delusione brucia forte: «Abbiamo investito in questi anni per offrire sempre nuovi servizi per portare studenti a Torino da altre città e Paesi, sono sconcertata da questa politica miope, qui nessuno si rende conto che siamo una nazione che ha bisogno di far crescere il numero di laureati, siamo la coda dei Paesi Ocse, sono davvero sconcertata e non ho problemi a rassegnare subito le mie dimissioni».

Dei 25 milioni di euro che fino al 2009 venivano stanziati ogni anno per l'erogazione di borse di studio e per il mantenimento delle residenze e delle mense universitarie, si parla oggi di metterle a bilancio solamente 7. Dopo che anche il governo ha ridotto a soli 6 milioni (50%) i fondi che direttamente investe nel diritto allo studio. «In queste condizioni l'Edisu non è in grado di erogare alcuna borsa di studio per il prossimo anno dice Pellerino e non solo, chiuderemo anche tutte le residenze universitarie e le mense». «È ancora presto per parlare concretamente di tagli - replica Giovanna Quaglia, assessore al Bilancio della Regione - al momento nulla è ancora stato deciso». L'Edisu è un ente a finanza derivata che riceve

La presidente dell'Ente: "Pronta a dimettermi subito, questa è una politica miope"

fondi dal governo ma principalmente dalla Regione. Ha erogato fino allo scorso anno 12000 borse di studio e ha mantenuto 3 mila posti letto per gli studenti fuori sede e 8 ristoranti sparsi per le diverse sedi dell'Università. È preso a modello da tutte le altre regioni italiane per le strategie che ha adottato in questi anni facendo crescere il numero e la qualità dei servizi che offre agli studenti. Ed essendo parte attiva nel motore che ha portato a Torino un nume-

Dei 25 milioni destinati fino al 2009 per aiuti agli studenti residenze e mense restano ?

ro elevatissimo di ragazzi di altre città. «Sembra che questi studenti vengano qui e che noi li manteniamo e basta dice il presidente Edisu la verità è che portano anche risorse, creano un indotto, e soprattutto si arricchiscono e arricchiscono i compagni attraverso lo scambio culturale». «È inutile parlare di meritocrazia quando il prossimo anno ci sarà una intera fascia di studenti che non potrà neppure presentarsi ai blocchi di partenza» dice Andrea Aimar.

rappresentante degli studenti in consiglio di amministrazione dell'Ente, che ieri ha presentato un appello per scongiurare i tagli all'assemblea gremita di Palazzo Nuovo. E il rischio non è solo per le fasce più basse di reddito, ma per tutta quella vasta area grigia di studenti meritevoli che non sono così poveri da stare sotto la soglia Isee («ridicolmente bassa» secondo la Pellerino) ma che ugualmente non possono permettersi di frequentare l'Università lontano da casa. Rispondono al grido di allarme gli studenti del Senato accademico: «Guardando al panorama europeo vediamo che gli altri Paesi vanno in ben altre direzioni: se in Italia sono il 13% gli studenti beneficiari di borsa di studio, in Francia si arriva a circa il 30%. Queste percentuali unite

al basso di numero dei laureati nel nostro paese sottolinea come vi sia una questione di accesso al sapere che non viene affrontata». E ricordano la Costituzione: «[...] I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. [...]».

«Leggo con estrema preoccupazione l'accorata lettera inviata dai vertici dell'Ente per il Diritto allo Studio - dice Roberto Placido (Pd), vicepresidente del Consiglio regionale - chiedo che la Regione e il Presidente Cota, quando e se riterrà di occuparsene invece di presenziare in televisione, garantiscano i fondi necessari a mantenere il Piemonte ai livelli di eccellenza che sempre lo hanno contraddistinto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 MILIONI

Sono i fondi che la Regione prevede di stanziare il prossimo anno per il diritto allo studio contro i 25 milioni del 2009 e i 17 milioni del 2010

6 MILIONI

Sono i fondi che il governo invierà direttamente come finanziamenti all'Edisu contro i 12 milioni stanziati del 2010. Il taglio è del 50% (A sinistra, il rettore Ezio Pelizzetti)

12000

Sono le borse di studio che l'Edisu ha finanziato ogni anno. Sia per studenti sotto il tetto Isee che quelli meritevoli con un reddito medio basso. (A sinistra Maria Grazia Pellerino)

3000

Sono i posti letto delle residenze universitarie gestite dall'Edisu. Otto sono le mense sparse nelle sedi delle varie facoltà

Affollatissima assemblea dell'Urban Center per il dibattito sul futuro degli "edifici alti" che modificheranno il panorama della città

I GRATTACIELI NON SONO AVATAR

OLMO: COMINCIAMO A PARLARE DI FUNZIONI

MARINA PAGLIERI

«L'ARCHITETTURA ha avuto in genere più a che fare con il potere che con la democrazia. Non è stato così quando si è stati in grado di discutere di funzioni, in caso contrario si dibatte soltanto di simulacri, ovvero di contenitori vuoti o, se si preferisce di avatar». A Carlo Olmo, in qualità di direttore dell'Urban Center, sono toccate ieri sera le conclusioni del dibattito sugli Edifici alti di Torino, secondo appuntamento della serie «Città in discussione. Opinione pubblica e trasformazione urbana», organizzata al Circolo dei Lettori dall'ente preposto alla diffusione della conoscenza sulla città e i suoi processi. Prima di lui erano intervenuti Guido Montanari, docente ad Architettura e tra i fondatori del comitato «Non grattiamo il cielo di Torino», Rocco Curto, preside della seconda Facoltà di Architettura, la giornalista di Abitare Lucia Tozzi, il docente milanese Alessandro De Magistris, esperto di architettura «verticale», la storica Giulietta Fassino, che ha riassunto i fatti. Moderatore, l'architetto e docente Michele Bonino.

Al centro dell'incontro c'era come è ovvio il grattacielo di Intesa San Paolo — che più ha infiammato gli animi e diviso la città in favorevoli e contrari — in secondo piano quello di Fuksas per la Regione e gli altri che dovrebbero sorgere sulla Spina. «Che cosa vuol dire dibattere di funzioni? Per esempio che, se si parla del grattacielo di Renzo Piano, bisogna sapere che non sarà solo un contenitore per uffici, ma che ospiterà anche spa-

I protagonisti

Il grattacielo del Sanpaolo, progettato da Piano, e sotto quello della Regione, disegnato da Fuksas
Sopra, il panorama di Torino senza grattacieli
In basso, gli architetti Piano e Fuksas

zi pubblici per i cittadini, da una sala per i convegni al ristorante».

Olmo lamenta il fatto che ieri la discussione ha latitato, perché mancava l'altra parte, quella che avrebbe dovuto essere rappresentata dai sostenitori del progetto di Piano. «I nostri incontri hanno la funzione di accrescere la conoscenza dei

cittadini, ma questo non accade se manca il contraddittorio».

L'architetto Piano non è intervenuto, nemmeno in video come era stato annunciato — Intesa San Paolo non ha autorizzato la trasmissione delle immagini — né della banca si è presentato qualcuno. Assente anche il Comune: l'assessore al-

l'Urbanistica Mario Viano ha declinato l'invito a sedersi tra il pubblico. Pubblico peraltro molto abbondante e salagremita, con tante persone in piedi. Non poteva mancare Paolo Hutter, che aveva al suo fianco il consueto grattacielo di cartone.

«La democrazia si costruisce non demolendo le ragioni del-

l'avversario, ma attraverso l'apprendimento dei processi che hanno portato alle decisioni. A questo vorrei che servissero i nostri incontri, non a fare schierare le persone da una parte o dall'altra».

Ecco, questa la conclusione. Prima di lui Montanari aveva affermato: «Quello sui grattacieli

non è un dibattito culturale, ma economico. Ci accusano di essere antimoderni: ma dove sta la modernità del grattacielo di Piano? Non è né il più alto, né il più sostenibile. E poi, mi fa quasi ridere il fatto che non debba superare in altezza la Mole. Bisogna dirlo, la Mole, quello sì un edificio moderno, è di fatto alta 80 metri, il resto è rappresentato dalla guglia». E ancora, parole forti: «Qui si sta svendendo una parte di città per fare funzionare una macchina comunale in crisi. Bisognerebbe a questo punto arrivare a non fare più questi errori e a disegnare una città più bella».

Rocco Curto è stato più conciliante: «Non fissiamoci ideologicamente sulla rendita o sull'arroganza di Intesa San Paolo, ragioniamo piuttosto di servizi, qualità della vita e spazio urbano». Poi gli interventi, composti, del pubblico. Si attendeva il video in cui Massimiliano Fuksas spiega il suo progetto per il grattacielo della Regione. Ma non è arrivato nemmeno quello, perché il tempo a disposizione stava scadendo. E anche a Olmo, sul finire, è stato chiuso il microfono. Prossimo appuntamento, il 16 novembre, con la risalita meccanica del Castello di Rivoli.

STEFANO PAROLA

CI HANNO messo tre anni a realizzarle. Le hanno scolpite un po' per volta, nelle lezioni di figura e ornato modellato. Sono cinque edicole, un metro e mezzo per uno, frutto dell'impegno di quattro allieve del Primo liceo artistico. Che ora, dopo essere state qualche giorno in mostra nell'istituto torinese, andranno ad abbellire le chiese di Tornimparte, paesino di tremila abitanti nel cuore dell'Abruzzo devastato dal terremoto.

Tecnicamente sono dei «d'après», reinterpretazioni di sculture quattrocentesche di Luca e Andrea della Robbia, Donatello e Agostino di Duccio. Le allieve Francesca Malvaso, Alice Brovarone, Chiara Golino e Selenia Coppola le hanno rivisitate con il professor Luigi Farina, coniugando disciplina e creatività. Quando l'Abruzzo venne sconvolto dal terremoto le stavano ultimando: «Abbiamo deciso di donarle per dimostrare che può esistere una solidarietà anche sotto il segno dell'arte», spiega la preside del Primo liceo, Chiara Alpestre. E racconta: «Il progetto è nato quasi in sordina e col tempo ha acqui-

Realizzate da quattro allieve dell'istituto torinese andranno a sostituire quelle distrutte dal terremoto

Dal liceo artistico le sculture in terracotta per le chiese d'Abruzzo

Una "tournèe" a Tornimparte per consegnare le loro opere in cinque edifici

sito sempre più peso all'interno della nostra programmazione. La sua particolarità sta proprio nel fatto che solitamente i nostri progetti durano un anno, mentre in questo caso le ragazze ci hanno lavorato per un triennio».

Tutto è iniziato con una visita al museo del Bargello di Firenze, dove le studentesse hanno osservato a fondo i dettagli delle loro opere. Che poi hanno riprodotto nel seminterrato della scuola di via Carcano. Sono partite da cinque blocchi grezzi di terra per plasmare, dettaglio dopo dettaglio, quattro Madonne con bambino e un crocifisso. Pochi mezzi a disposizione, tanta buona volontà, moltissima creatività. Una sfida affascinante, come racconta Chiara Golino, che ha reinterpretato la Vergine del cuscino: «Quando guardavo l'immagine pensavo che non sarei mai riuscita a portare a termine un lavoro così complesso. Non è solo una questione di misure e di piani, il difficile è rendere l'espressione della figura, il suo sguardo verso il bambino». E invece ce l'ha fatta. Tant'è che oggi la sua e le altre quattro edicole verranno benedette da don Antonio Menegon e poi saranno imballate e trasportate a Tornimparte. Finiranno in cinque chiese, tra il 15 e il 17 ottobre. Ciascuna posa sarà accompagnata da una piccola cerimonia alla quale parteciperà una delegazione di studenti e professori del Primo artistico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

K9. JF

La decisione

Ztl, sì alle auto gpl e metano Ma dovranno pagare 100 euro

LE AUTO a metano e Gpl pagheranno il permesso come tutti gli altri mezzi che richiedono il talloncino per entrare nella Ztl. Costo? 100 euro al biennio. L'assessore alla Viabilità, Maria Grazia Sestero, ne ha parlato nell'ultima riunione di giunta e ha confermato che le vetture ecologiche potranno entrare ma dovranno richiedere il pass come tutte le altre. Anche perché è necessario esporre un talloncino sul cruscotto. Oltre ai controlli con le telecamere ci sono anche quelli dei "civich" ed è necessario avere un permesso da mostrare per evitare di incorrere in una multa nelle tre ore di limitazione del traffico in centro. Nella discussione in giunta si è anche ipotizzato un sistema di "accredito" delle targhe tramite sms, evitando così l'iter di richiesta del classico tagliando, ma sembra una soluzione difficile da percorrere e più complicata. L'ingresso delle auto a metano e Gpl è stato deciso dalla Regione e il Comune di dovrà adeguare se vuole ricevere i contributi per le telecamere installate sul perimetro della nuova Ztl.

(d. lon.)

REPUBBLICA PAG. VII

SU INTERNET Su arab.it «articoli fondamentalisti». La giustificazione: «È stata una svista»

Sul sito del Comune un link per fondamentalisti islamici

→ Dopo la sponsorizzazione delle feste di Radio Black Out e del centro sociale Gabrio, è di nuovo bufera sul sito del Comune di Torino. Fino a ieri sera, un link nella sezione in arabo rimandava ad una pagina di arab.it, portale nella cui homepage figurano articoli che, secondo Maurizio Marrone, dirigente regionale Giovane Italia e consigliere Pdl alla Circoscrizione 4, «offrono al lettore tutto l'armamentario ideologico dell'islamismo radicale».

Interpellato sulla questione, il direttore responsabile del sito del Comune, Franco Carcillo, poco dopo le 19 ha ordinato di rimuovere il collegamento, riservandosi di ricostruire nella giornata di oggi quanto accaduto. «Probabilmente - dichiara Carcillo - se è successo qualcosa del genere si è trattato di una svista, valuteremo l'accaduto. Io ho sempre dato disposizioni di inserire notizie di utilità sociale per le comunità che consultano le sezioni in lingua straniera». E in effetti, il link incriminato rientra in questa fattispecie. Cliccando, infatti, si viene indirizzati ad una pagina di arab.it in cui è possibile calcolare l'ora della preghiera islamica.

«La questione però - attacca Marrone - è che l'home page di www.arab.it contiene una serie di articoli fondamentalisti. Si va dalla lettera dell'Ucoii, espulso dalla consulta italiana dell'islam per le sue posizioni anti-occidentali, agli attacchi alla deputata Pdl Suad Sbai, alle tesi complottiste sulla guerra in Iraq, alla lezione sul sionismo che esalta il boicottaggio accademico contro Israele». Quest'ultimo articolo compare tra le «novità». «Il boicottaggio accademico verso Israele - si legge - è giusto e auspicabile in quanto il mondo accademico israeliano non è estraneo all'occupazione, anzi spesso le università sono un laboratorio per la produzione di nuove armi e dispositivi di "sicurezza" usati ai danni dei palestinesi ed esportati in tutto il mondo».

L'esponente Pdl, come aveva già fatto quando sul sito del Comune comparvero gli "spot" per le feste di Radio Black Out e del centro sociale Gabrio, ha chiesto l'immediata rimozione. Rimozione avvenuta nella serata di ieri. Sulla questione è intervenuta anche la Lega Nord. «Se venisse confermato che il sito del Comune abbia fornito ospitalità, nella sua versione araba, a queste realtà estremiste - hanno sotto-

lineato il capogruppo in Sala Rossa Mario Carossa e il consigliere Antonello Angeleri - si tratterebbe di un episodio gravissimo, inqualificabile al quale il sindaco dovrebbe porre rimedio subito. Ci domandiamo chi sia a deci-

dere cosa viene pubblicato sul sito del Comune e se non vi sia un controllo in questo settore. Nei prossimi giorni presenteremo un'interpellanza per andare a fondo della questione».

[s.tam.]

PAG. M

PALAZZO CIVICO

Mancano i fondi assunzioni in calo

→ Mancano i soldi, il Comune assume di meno rispetto a quanto previsto e il numero dei dipendenti della macchina comunale continua a scendere. Se infatti alla fine del 2000 i dipendenti di Palazzo Civico erano 12.768, alla fine di agosto erano diventati 11.290. Numeri destinati a scendere ulteriormente, visto che a fronte delle 180 nuove assunzioni presentate in giunta dall'assessore Mangone sono in programma 270 pensionamenti per un totale di 11.200 dipendenti che rimarranno sul libro paga dell'amministrazione comunale.

I NUMERI Le sofferenze economiche dei piemontesi e delle imprese sono cresciute del 36,8% a 4,4 miliardi

Con l'acqua alla gola per il mutuo 2.500 famiglie sospendono le rate

Alessandro Barbiero

→ Sono quasi 2.500 le famiglie piemontesi che non riescono più a pagare la rata del mutuo e che hanno chiesto una sospensione del debito in attesa che la situazione economica del nucleo familiare torni alla normalità. È una delle molteplici facce della crisi economica che, anche nella nostra regione, ha colpito ampie fasce della popolazione. I piemontesi si sono però dimostrati previdenti e buoni risparmiatori: è infatti l'8,1% delle famiglie che hanno stipulato il mutuo per l'abitazione principale ad aver fatto richiesta della moratoria. I dati sono stati diffusi ieri dall'Abi Piemonte, l'Associazione delle banche italiane. «La moratoria sui mutui in Piemonte - ha

spiegato Adriano Maestri, presidente dell'Abi regionale - non è stata un successo clamoroso e questo dimostra che le famiglie piemontesi sono ottime risparmiatrici. Nel contempo - ha aggiunto - i mutui registrano una crescita nell'ultimo periodo, perchè gli immobili vengono considerati investimenti sicuri». Sono due piani differenti. Da un lato le famiglie che sono state colpite duramente dalla crisi. Dall'altro quelle che, magari con mille sacrifici, continuano a pagare. Per le prime però, le difficoltà sono evidenti.

Basta leggere le condizioni che consentono di accedere alla moratoria di 12 mesi per capire che i nuclei che ne hanno diritto se la passano piuttosto male. È infatti necessario disporre di un reddito

fino a 40mila euro all'anno, aver subito eventi particolarmente gravi come la morte di un familiare, la perdita del lavoro, l'insorgenza di condizioni di non-autosufficienza, la cassa integrazione.

Diversa la situazione per le imprese. Se il sistema in generale (famiglie comprese) ha continuato a richiedere finanziamenti alle banche - il dato è cresciuto del 2,4% per una somma di 106 miliardi di euro - a maggio 2010 nel confronto con l'anno precedente le aziende hanno tirato ancora la cinghia. La congiuntura negativa ha causato una riduzione dei finanziamenti dell'1,2%. «Dall'inizio della crisi, durante il primo semestre 2009 - ha detto Maestri - le sofferenze sono più che raddoppiate, ma nel frattempo è

cambiata la domanda di credito: si è contratta quella a breve termine ed è cresciuta la componente a medio e lungo periodo», di cui una quota significativa «è stata richiesta per il consolidamento del debito finanziario e non, come accadeva nel periodo pre-crisi, per finanziamenti o scorte».

Le sofferenze complessive in Piemonte (famiglie e imprese che non riescono a onorare i debiti) sono cresciute del 36,8% a 4,4 miliardi di euro. Per quanto riguarda le famiglie, la crescita del credito ha però raggiunto il +6,9% a quota 31,7 miliardi di euro, mentre i depositi ammontano a 73,2 miliardi, con una crescita del 4,3%. Molti piemontesi sono dunque indebitati. Ma altrettanti sono risparmiatori.

LA CRISI

Sono quasi 2.500 le famiglie piemontesi che non riescono più a pagare la rata del mutuo e che hanno chiesto una sospensione del debito in attesa che la situazione economica del nucleo familiare torni alla normalità. È una delle molteplici facce della crisi economica che, anche nella nostra regione, ha colpito ampie fasce della popolazione. I piemontesi si sono però dimostrati previdenti e buoni risparmiatori: è infatti l'8,1% delle famiglie che hanno stipulato il mutuo per l'abitazione principale ad aver fatto richiesta della moratoria

PA.3

DALLA VIBERTI ALLA CELMAC Cassa integrazione e contratti di solidarietà a macchia d'olio

Aziende ancora in crisi profonda Operai strangolati dalla "cassa"

→ **Nichelino** Cassa integrazione straordinaria per due anni alla Viberti, contratti di solidarietà alla Celmac di Poirino dal 2011 e licenziamenti a macchia di leopardo in diverse aziende del moncalierese. Ritorna alta l'attenzione sulla crisi economica nella zona: dopo l'estate l'allarme è già scattato in diverse realtà produttive.

In attesa di diventare Cir (vista la fusione già annunciata con Merker e Cardì), Viberti ha di fatto raggiunto un accordo per i propri dipendenti, come spiega Simone De Michelis, Cisl: «Una quindicina andranno in mobilità restando sotto il nome Viberti, per poi arrivare alla pensione. I restanti 105 lavoratori usufruiranno di due anni di cassa integrazione straordinaria, a rotazione chiaramente. L'accordo verrà ratificato nei prossimi giorni al ministero». De Michelis spiega anche come mai è ancora da perfezionare il passaggio formale di Viberti in Cir: «Questioni burocratiche, che dovrebbero essere risolte nei prossimi giorni. Mancava infatti della documentazione che ha impedito di poter trattare la questione già come Cir. Ma è questione di pochi giorni e anche questa formalità sarà superata». La fusione tra Viberti, Merker e Cardì partorisce una delle aziende più importanti nel panorama industriale nella produzione di rimorchi,

ora bisognerà attendere il piano industriale: «Ne abbiamo già parlato - spiega De Michelis -, ma abbiamo richiesto numeri più specifici sui previsti volumi lavorativi. Diciamolo a bassa voce, ma è possibile che il mercato nei prossimi mesi registri un lieve miglioramento».

Alla Celmac di Poirino, settore metalmeccanico, il percorso è più tortuoso. A fine mese scadrà la cassa straordinaria per i lavoratori, circa un centinaio: «A quel punto abbiamo trovato l'accordo per aprire tre mesi di cassa integrazione in deroga - spiega De Michelis -, così da terminare il 2010. Dal prossimo anno è previsto il ricorso ai contratti di solidarietà». Ossia un accordo che

comporta la riduzione dell'orario di lavoro e della relativa retribuzione, ma evita il licenziamento. La legge prevede il godimento di benefici e sgravi contributivi alle aziende che stipulano tali contratti: «Nei prossimi giorni - spiega De Michelis -, avremo un incontro per meglio definirne l'attuazione». Ma l'aria che si respira in tutta la zona non è leggera. Spiega Rocco Cutri, Cisl: «Dal mese di settembre abbiamo registrato una dozzina di dipendenti che sono stati licenziati dalle rispettive aziende, senza accedere ad ammortizzatori sociali. È un sintomo grave, sinonimo che la crisi si fa ancora sentire pesantemente».

Massimiliano Rambaldi

PK.19

IL CONVEGNO

Il grattacielo Intesa Sanpaolo viaggia in ritardo: pronto nel 2013

I grattacieli di Torino continuano a far discutere. In questo contesto si colloca il secondo appuntamento del ciclo di dibattiti sulla trasformazione urbana svoltosi ieri al Circolo dei lettori di via Bogino. Al centro del dibattito sono stati, appunto, gli "edifici alti di Torino". Il grattacielo di Intesa San Paolo progettato da Renzo Piano in primis, i cui lavori hanno subito alcuni rallentamenti e la cui fine è prevista, ad oggi, per la primavera del 2013 per un valore dell'appalto di 240 milioni di euro e il grattacielo della Regione, proget-

tato da Massimiliano Fuksas e ridotto dagli iniziali 220 a 180 metri di altezza, i cui lavori dovrebbero durare nel complesso tre anni. Il primo sorgerà in corso Inghilterra, il secondo tra corso Leone e corso Mediterraneo.

«È in gioco - ha commentato Guido Montanari, docente di Storia dell'architettura, presidente della Commissione locale del paesaggio di Torino e tra i promotori del comitato "Non grattiamo il cielo di Torino" - non un dibattito culturale, ma economico». Montanari, dopo aver risposto alle ac-

cuse di "antimodernismo" e spiegato perché, a suo vedere, proprio il grattacielo di Intesa San Paolo è "antimoderno", ha avanzato i suoi dubbi circa la bellezza, l'altezza, la sostenibilità e la presunta mancata democrazia insita nel progetto di quest'ultimo, ed ha tagliato corto: «Il grattacielo si costruisce per far funzionare una macchina comunale in crisi, che ha bisogno di incassare i diritti di edificazione. Si costruisce per colmare i buchi nel bilancio di Torino».

[m.z.]

TORINO CRONACA PAG. 15

IL CASO L'Amedeo VIII potrebbe restare chiuso fino al 2011

«Errori del Comune nei lavori del ponte» Altri mesi di ritardo

*Tronzano: «Troppe le varianti in corso d'opera»
Scavi-lumaca anche per i binari di via Rossini*

Paolo Varetto

→ Con la riunione di ieri, la giunta ha definitivamente rescisso il contratto che legava la Città alla ditta che si occupava dei lavori di ristrutturazione del ponte Amedeo VIII di strada Settimo. Una delibera che segue a stretto giro di posta le parole già pronunciate lo scorso 30 settembre dell'assessore alla Viabilità Maria Grazia Sestero, che su un comunicato ufficiale parlava di «gravi inadempimenti» da parte dell'azienda appaltatrice. Un rapporto finito male tra l'Amministrazione e un suo fornitore, come del resto accade spesso? Non proprio. O almeno di questo è sicuro il vice-capogruppo

del Pdl Andrea Tronzano, che in un pepato comunicato sposta la responsabilità dell'interruzione dei lavori a una serie di varianti che proprio il Comune avrebbe imposto al progetto in corso d'opera. E che di fatto avrebbero messo l'appaltatore di fronte all'impossibilità di portare a termine il proprio compito.

«Il bando del 21 febbraio del 2008 - fa notare Tronzano - era stato aggiudicato a una cifra fissata in un milione e 300mila euro circa. Fin qui nulla di strano. Peccato che con il passare dei mesi la Città abbia introdotto ben quattro varianti al progetto originario. E i conti sono presto fatti: a metà dell'opera il costo era già lievitato a un milione e 840mila euro. Con queste premesse, portare a termine il lavoro era di fatto impossibile. Tanto che dalle informazioni in mio possesso pare che sia stata addirittura la ditta che ha vinto l'appalto ad aver chiesto la rescissione del contratto il 17 settembre del 2010».

Dal canto suo, l'assessore Sestero assicura che «la delibera che abbiamo approvato è verificata in ogni sua parte, e comunque non dialogo con coloro contro i quali siamo in contenzioso attraverso le pagine di un giornale». Piuttosto, è ancora da definire la durata dello stop che questo contenzioso imporrà ai lavori dell'Amedeo VIII: nelle migliori delle ipotesi un paio di mesi, in quelle più pessimistiche addirittura

cinque. L'ultima speranza è riposta nell'ipotesi di un affidamento diretto senza passare attraverso un nuovo bando di gara. «Magari al primo degli esclusi, ma ci stiamo ancora lavorando». E a proposito di ritardi, pare che i cronoprogrammi siano saltati anche per il cantiere del Gtt che sta provvedendo a sostituire i binari del tram. Lavori che per inciso dovevano già essere conclusi per lo scorso 3 ottobre. «Abbiamo avuto notizia dei ritardi solo dagli operai» accusano ora i commercianti della zona, mentre alcuni parlano addirittura di un altro contenzioso con la Città. «No, nessun fallimento e nessun problema irrisolvibile - assicura in questo caso la Sestero -, il 18 ottobre si chiude».

VIA LOMBROSO San Salvario avrà anche un centro d'incontro. Levi: «Momento storico» Una biblioteca nell'ex ospedale

→ Anche San Salvario potrà in futuro vantare una propria biblioteca che verrà costruita nel cortile dell'ex ospedale omeopatico di via Lombroso.

La giunta comunale ha approvato ieri il progetto esecutivo delle opere di urbanizzazione a scemputo fatte ricadere in questo ambito per effetto dell'intervento edilizio in via Chiabrera angolo via Correggio. Il cortile dello stabile è oggi occupato da alcuni ambulatori dell'Asl che verranno presto trasferiti, tanto che l'edificio è da anni al centro di uno "scambio" di stabili tra Comune e Asl.

Il progetto prevede la demolizione dei bassi fabbricati presenti e la realizzazione di un nuovo complesso culturale che ospiterà una biblioteca, un centro di incontro per anziani e una sala polifunzionale. L'Asl occuperà l'edificio principale fino al termine dei lavori in via Pettiti per poi lasciare spazio ai servizi sociali della Otto. I nuovi volumi verranno di-

sposti ad anfiteatro e si svilupperanno a partire da un nucleo centrale dal quale dipartiranno due maniche. In quella a due piani troveranno posto la biblioteca e il centro conferenze, nell'altra il centro d'incontro. Soddisfatto il presidente della Otto, Mario Cornelio Levi, che da anni si batte per l'acquisizione dell'edificio. «Speravo che i lavori potessero partire già a maggio - spiega - si

tratta di un successo agognato da anni, la Otto avrà finalmente una biblioteca, una sala polifunzionale e un centro anziani, in attesa di poter dare migliore collocazione anche ai servizi sociali. Avrei voluto vedere la realizzazione della biblioteca entro la fine del mandato ma è già importante poter assistere alla posa della prima pietra».

[al.por.]

CRONACAQUI

TOPINO CRONACA

CORSO TRAIANO

Dall'Esselunga i soldi per riqualificare l'area ex Comau

La giunta, su proposta dell'assessore all'Urbanistica Mario Viano, ha dato il via libera alla realizzazione di un centro commerciale Esselunga nell'area ex Comau, che insiste su corso Traiano. Esselunga riconoscerà al Comune i rispettivi oneri di urbanizzazione per un totale di 2 milioni e 700mila euro. Gli oneri di realizzazione serviranno per realizzare nell'area ex Comau servizi, parcheggi e per migliorare la viabilità del quartiere. La parte del progetto relativa alle opere pubbliche interessa un'area di 23.600 metri quadrati dove verranno realizzate nuove reti infra-

strutturali, verrà incrementata l'illuminazione pubblica e migliorata la viabilità. Inoltre, sempre nell'area, verrà realizzato un nuovo giardino, è prevista la riqualificazione di corso Traiano con la costruzione di parcheggi pubblici a raso ed interrati oltre alla realizzazione di una nuova rete a gas. Ieri la giunta ha approvato il progetto esecutivo del primo lotto dell'area ex Comau, quello che riguarda, oltre alla riqualificazione di corso Traiano, le modifiche alla viabilità in via Palma di Cesnola ed in via Invernizio.

[an.mag.]

M.B

VIABILITÀ NEL CAOS

Torino, la «capitale europea» dei cantieri

Pdl, La Destra e Lega attaccano la Sestero. «Una situazione insostenibile»

MARCO TRAVERSO

Torino capitale di tutto, ma soprattutto dei cantieri. Un primato che a differenza di quelli millantati dall'amministrazione non è soltanto uno slogan, ma è tangibile e reale. E a farne le spese, ovviamente, sono i cittadini. Che sono costretti a subire le lungaggini degli scavi e a vivere in una città martoriata. Dalla metropolitana, che avrebbe dovuto essere terminata anni fa e che invece attende ancora il completamento della linea 1, ai vari scavi sparsi per la città, come quello di via Rossini. Uno dei cantieri infiniti è quello di ponte Amedeo XVIII opera strategica per il flusso di traffico da e verso il centro città. A puntare l'indice contro la giunta Chiamparino è An-

GROVIERA Dalla metropolitana al ponte Amedeo VIII, tanti gli scavi iniziati e non ancora terminati

drea Tronzano, vice capogruppo del Pdl in Comune: «Ancora una volta l'amministrazione non dice la verità ai cittadini. Il Comune ha sbagliato l'appalto del ponte Amedeo VIII. Pensate che a metà dell'opera i costi erano già di 1 milione e 800mila euro e l'appalto era stato aggiudicato ad 1 milione e 300mila euro complessivi». Per Tronzano a questo punto non ci sono alternative: «Bisogna rassegnarsi, il cantiere non verrà ultimato entro la fine dell'anno ed è l'ennesimo ritardo di un cantiere nella città; ricordo via Cerchia, via Rossini, Palazzo del Nuovo». «Chi paga tutta questa inefficienza? - si chiede Tronzano - I cittadini della zona, lo scorrimento del traffico, i negozi. Tra l'altro non ho sentito mai la voce della Circoscrizione sempre abituata a pontificare sugli errori degli altri. Sono due anni che va avanti il cantiere, quando finirà l'odissea?». E se non bastasse i cantieri, a creare disagi ai cittadini, c'è sempre la Ztl. Per questo il

capogruppo de La Destra, Giuseppe Lonero, chiede che almeno quando piove le telecamere che controllano i varchi possano essere disattivate. «È bastato il primo temporale autunnale e mandare in corto-circuito la Ztl di Torino - rivela Lonero - Presenteremo una mozione per chiedere sostanzialmente due cose. In primo luogo le dimissioni dell'assessore Sestero, che si è dimostrata incapace di gestire la viabilità di Torino. Poi che venga sospesa almeno nel periodo delle

piogge la Ztl, dato che il combinato tra la pioggia e il divieto di circolazione ha reso impossibile spostarsi in auto a Torino». Problemi che, a detta dell'esponente del partito di Storace «la Sestero non conosce, visto che non usa la macchina, ma proprio per questo dovrebbe avere il buonsenso di dimettersi prima che il consiglio voti la mozione di sfiducia nei suoi confronti». A chiedere le dimissioni di Sestero è anche il gruppo della Lega Nord in consiglio comunale. Il gruppo del

Carroccio ha presentato una mozione in cui si chiede al sindaco di revocare le deleghe all'assessore alla Viabilità e di sospendere immediatamente la Ztl allargata, «visti i disastri che si sono verificati sul traffico cittadino degli ultimi giorni». In una nota firmata da Mario Carossa e Antonello Angelieri si spiega che la sospensione deve avvenire «in attesa che venga realizzato un piano integrato che possa individuare delle soluzioni concrete per fare in modo che l'impatto contemporaneo di cantieri e limitazioni del traffico non blocchino del tutto la circolazione». «Crediamo - aggiungono Angelieri e Carossa - che l'assessore Sestero abbia dimostrato tutta la sua incapacità a gestire il traffico cittadino. È ora che qualcuno chieda

TRONZANO «Chi paga tutta questa inefficienza? Sempre i cittadini della zona, gli automobilisti e i commercianti»

conto del suo operato. Il fallimento delle politiche di viabilità messe in atto dall'assessorato è evidente: traffico impazzito, cantieri aperti che non si sa quando termineranno, vedi ponte Amedeo VIII, inquinamento dell'aria che aumenta, limitazioni come la Ztl allargata che di fatto si sono dimostrate pretestuose e inutili. La revoca delle deleghe da parte del sindaco ci pare un atto dovuto, alla luce di quanto sta avvenendo in città». «Inoltre - concludono i due consiglieri - vista la concomitanza di tanti cantieri e la paralisi totale della circolazione che si ripete ogni mattina, di fatto un vero pericolo anche per i mezzi di soccorso e delle forze dell'ordine, chiediamo che la Ztl allargata venga immediatamente sospesa. Almeno fino a che non verrà approntato un piano coordinato che possa gestire apertura e chiusura dei cantieri e limitazioni del traffico senza causare il continuo blocco della circolazione dei cittadini».

debiti continuano a mettere nei guai l'ex patron del Grinzane

Oggi si torna in aula e si torna a parlare di Premio Grinzane Cavour e soprattutto del suo ex patron, Giuliano Soria. In realtà un avvio di udienza preliminare si era già tenuto nel giugno scorso, ma nell'occasione l'avvocato di Soria, Luca Gastini, aveva chiesto e ottenuto un lungo rinvio al fine di portare a termine le operazioni risarcitorie. Ma a quanto pare il tempo non è stato sufficiente, tanto che l'udienza di oggi si apre senza che sia stato risolto il problema dei risarcimenti. Infatti, nonostante gli sforzi, Soria non è ancora riuscito a vendere il suo appartamento parigino, valutato circa 500mila euro e che sarebbe dovuto servire, almeno in parte, a risarcire le parti civili di questa intricata vicenda. L'impossibilità di risarcire pone Soria nella spiacevole condizione di non poter soste-

nere con forza la richiesta di patteggiamento. Possibilità sulla quale i magistrati non hanno ancora espresso il loro parere. Anche se dagli ambienti giudiziari trapela il fatto che nessuno voglia concedere così facilmente il patteggiamento a Soria: troppi e diversi i reati di cui deve rispondere. Tra i più gravi quello di peculato e di malversazione, per i quali rischia fino a dieci anni, ma a questi poi bisogna aggiungere l'appropriazione indebita, il maltrattamento nei confronti del maggiordomo e il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In ultimo Soria è accusato di aver distratto fondi, a scopi personali, per oltre un milione e mezzo di euro.

In ballo non ci sono solo i risarcimenti, ma anche l'esposizione finanziaria di Soria. Nei giorni scor-

si il commercialista che ha assunto il ruolo di liquidatore, ha tirato le somme ed è così che si scopre che Soria, a nome del Grinzane, avrebbe accumulato debiti per circa undici milioni di euro. E adesso i creditori vogliono la loro parte. L'elenco delle persone, ma soprattutto degli enti, che attendono soldi dall'ex patron è lunghissimo. E nella lista compare un po' di tutto. Fra le prime ci sono le banche. L'esposizione non riguarda solo i grandi nomi come Crt e San Paolo. A rimanere a bocca asciutta ci sarebbero pure istituti della Granda ove Giuliano Soria vanta, o vanta, numerose conoscenze che gli permettevano conti aperti con finalità di garanzia. E così come altri si troverebbero nelle condizioni di aver consegnato soldi non solo per premi e quant'altro, rischian-

do ora di rimanere a bocca asciutta. E chissà se le indagini, svolte a 360 gradi, hanno appurato se ci sono stati rapporti economici di Soria anche con chi si occupava di relazioni esterne e disponeva dei fondi di banche e affini?

Alla sbarra con Giuliano Soria, anche il fratello Angelo, dirigente della Regione Piemonte, accusato a sua volta di peculato: avrebbe assegnato centinaia di migliaia di euro alle associazioni letterarie create dal fratello per nascondere il passaggio di denaro dalla Regione alle casse personali della famiglia Soria. Anche Angelo Soria non ha ancora presentato richiesta di patteggiamento. Possibilità che quasi certamente verrà concessa agli altri sei indagati dell'inchiesta e che sono accusati, a vario titolo, di reati minori.

PAG. 3

Nel libro dell'antropologo Gusman una ricerca tra le comunità torinesi

Gli addii degli altri il problema dei riti

Un tema scomodo che va affrontato

TOMASO CLAVARINO

QUALI sono i rituali funebri delle varie comunità straniere presenti sul territorio piemontese? Che problemi devono affrontare gli immigrati quando perdono un parente? Come far coesistere tradizioni e normative italiane? A queste e altre domande prova a dare delle risposte la ricerca, tradotta in un volume edito dalla Fondazione Fabretti, in uscita il 10 ottobre, *Gli altri addii. Morte e ritualità funebri nelle comunità immigrate del Piemonte* a cura dell'antropologo Alessandro Gusman. «Quando si parla di temi legati all'immigrazione si fa sempre riferimento a questioni riguardanti la vita del migrante — spiega Gusman — tralasciando completamente gli aspetti connessi alla morte. Aspetti che molto spesso possono essere un esempio più che positivo per testimoniare l'integrazione di una comunità, mentre in altri casi possono essere motivo di tensioni».

Molte le comunità studiate da Gusman e dal suo gruppo di ricerca formato da giovani laureandi: da quella romena a quella nigeriana, passando per la filippina, la cinese, la brasiliana, la marocchina e la peruviana, ognuna con le proprie tradizioni, i propri rituali e le eventuali problematiche a essi connesse. La comunità peruviana, ad esempio, non potendo vegliare il corpo del defunto per nove giorni, come da tradizione, perché le leggi non lo permettono, ha pensato a una veglia in casa attorno alla foto ed ai vestiti del morto, mentre i cinesi, non tutti ovviamente, abituati a vegliare in gruppi anche da sessanta persone, per ovvi problemi di spazio hanno pensato di optare per uno

stereo e le candele accese che possano accompagnare lo spirito del defunto durante la notte. Dalla ricerca emerge pure che la maggior parte degli immigrati in

**La gran parte
dei sepolti
nel campo islamico
sono bambini**

IMMIGRATI

Il campo islamico
al Cimitero Parco

A sinistra,
Alessandro Gusman

Piemonte preferisce rimpatriare la salma. Basti pensare che al cimitero Parco di Torino sono sepolte, nel campo islamico, solamente 225 persone, la maggior

parte delle quali, 152, sono bambini sotto i dodici anni, soprattutto neonati che arrivano direttamente dagli ospedali. Gli adulti sepolti sono davvero pochi: 52

le persone tra i 18 e i 60 anni e 21 quelle che superano la sessantina. Una curiosità. Il più anziano inumato nel campo islamico è un 87enne... italiano.

«È vero, i numeri dei decessi di stranieri sono ancora relativamente modesti — continua Gusman — questo perché si riferiscono alle prime generazioni di immigrati. Con il passare degli anni aumenteranno sempre di più e i Comuni non si dovranno far trovare impreparati. C'è bisogno di spazi adibiti ai vari culti e ai rituali tradizionali e, soprattutto, di una maggior preparazione e apertura degli operatori sanitari e degli uffici comunali. La comunità senegalese, ad esempio, si lamenta del fatto che in Comune i decessi vengono registrati solamente due volte alla settimana. Ciò non permette un rapido rientro della salma in Senegal come vorrebbe la religione islamica».

«Questo volume — conclude Marina Sozzi, direttore scientifico della fondazione Fabretti — vuole informare su questioni poco conosciute e fornire strumenti, in particolar modo agli amministratori, per poter ovviare a problemi che, inevitabilmente, si vengono a creare quando culture e tradizioni diverse si incontrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pr. XI